

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

## SOMMARIO:

LA QUESTIONE DEI RIFUGI ALPINI NELLE NUOVE PROVINCE.

— Ten. G. B. CALEGARI.

IL MONTE ORONAYE, m. 3100 (con 3 illustrazioni). — Avv. RINO ROSSI.

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI — 1913-1923 (con 2 illustrazioni). — EUGENIO FERRERI.

CRONACA ALPINA. — Guide e portatori: Statuto del Consorzio Intersezionale Veneto Guide e Portatori; Elenco delle Guide d'Ampezzo e degli Aspiranti-Guide.

NOTIZIARIO. — L'attività della Commissione Grotte della Sez. di Trieste nel 1923.

PERSONALIA. — Cav. Gustavo Turin.

BIBLIOGRAFIA.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE.

ERRATA CORRIGE.



I DUE CHAMPIGNONS (Neg. C. Giulio).  
E LA TÊTE BLANCHE DE BY m. 3421 DAL COL D'AMIANTHE.

APRILE 1924  
ANNO XLIII - NUM. 4

Incaricato della redazione:  
EUGENIO FERRERI

*Conto corrente con la posta.*



REDAZIONE PRESSO LA  
SEDE CENTRALE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO  
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 46-031

# CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

## SEZIONE DI TORINO. — Programma gite 1924.

- 1) 20 gennaio - M. ROCHISIE (m. 1034) *Val Lemina*.
- 2) 3 febbraio - ROCCA S. MARTINO (m. 1419).
- 3) 24 febbraio - ROC NEIR (m. 1512) *Valle di Lanzo*.
- 4) 9 marzo - TRUC DEL VENTO (m. 1940) *Val di Susa*.
- 5) 30 marzo - BEC DI NONA (m. 2085) *Val d'Aosta*.
- 6) 13 aprile - M. BOCCIARDA (m. 2213) *Val Sangone*.
- 7) 4 maggio - P. OSTANETTA (m. 2375) *Valle del Po*.
- 8) 25 maggio - BECCA TORCHÉ (m. 3016) *Val d'Aosta*.
- 9) 8 giugno - M. CIALANCIA (m. 2866) *V. Germanasca*.
- 10) 22-24 giugno - P. RUINETTE (m. 3879) *Vallese* — M. AVRIL (m. 3348).
- 11) 12-14 luglio - P. PARROT (m. 4434).
- 12) 7 settembre - BESSANESE (m. 3632) *Valli di Lanzo*.
- 13) 20-21 settembre - ARGENTERA (m. 3290).
- 14) 12 ottobre - ROC DEL BOUCHER (m. 3285).
- 15) 26 ottobre - M. GIAVINO (m. 2765) *Val Soana*.
- 16) 16 novembre - S. CRISTINA (m. 1340) *Val di Lanzo*.

## SEZ. DI TORINO. — GRUPPO STUDENTESCO S.A.R.I. Programma gite anno accademico 1923-24.

- 1) 25 novembre 1923 - SAGRA DI S. MICHELE (m. 962) — Battesimo delle Matricole in Montagna.
- 2) 3 dicembre 1923 - MONTE TRIPLEX (m. 2510) Ski.
- 3) 16 dicembre 1923 - UJA DI CALCANTE (m. 1615).
- 4) 16 dicembre 1923 - CAVERNA DEL CAUDANO.
- 5) 26 dicembre 1923 - 2 gennaio 1924 - CONVEGNO INVERNALE AL COLLE DI SESTRIÈRES.
- 6) 13 gennaio 1924 - COLLE BOURGET e M. GENEVRIS.
- 7) 20 gennaio 1924 - M. ROCHISIE (m. 1034).
- 8) 27 gennaio 1924 - COLLE PIAN FUM e M. CERIONDA.
- 9) 3 febbraio 1924 - ROCCA S. MARTINO (m. 1447).
- 10) 10 febbraio 1924 - CIMA Fournier (m. 2436).
- 11) 24 febbraio 1924 - ROC NEIR (m. 1512).
- 12) 2-5 marzo 1924 - CARNEVALE IN MONTAGNA
- 13) 16 marzo 1924 - ROCCA DELLA SELLA (m. 1509).
- 14) 23 marzo 1924 - PUNTA DEL GIAS VEI (m. 1985).
- 15) 6 aprile 1924 - PUNTA LUNELLE (m. 1454).
- 16) 15-16-17 aprile 1924 - MONCIMOUR (m. 3167).
- 17) 27 aprile 1924 - CIMA BATTAGLIA (m. 2450).
- 18) 11 maggio 1924 - PUNTA PRATO DI FIERA (m. 2550).
- 19) 18 maggio 1924 - PUNTA IL VILLANO (m. 2663).
- 20) 18 maggio 1924 - PUNTA PIAN PARIS (m. 2738).
- 21) 1° giugno 1924 - UJA DI MONDRONE (m. 2964).
- 22) 15 giugno 1924 - CIMA DELLA MALEDIA (m. 3058).
- 23) 12-13-14 luglio 1924 - PUNTA PARROT (m. 4463).
- 24) 3-24 agosto 1924 - ATTENDAMENTO — *Alta Valle di Rhêmes*.
- 25) 28 settembre 1924 - PUNTA BOUCIER (m. 2998).

## SEZIONE DI BRESCIA — Programma gite 1924.

- 4 maggio - PIZZO CAMINO (m. 2492).
- 18 maggio - M. PIZZOCOLO (m. 1585).
- 1 giugno - Tremosine - P. NOTA (m. 1394).
- 22 giugno - RIFUGIO GAVIA (m. 2541).
- 14 luglio - PASUBIO (m. 2236).
- 27 luglio - RIFUGIO GARIBALDI (m. 2547).
- 15-16-17 agosto - RIFUGIO BRESCIA - RIFUGIO BLUMONE (G. Rosa).
- 7 settembre - M. S. GIORGIO (m. 1200).
- 20-21 settembre - RIFUGIO TONOLINI (m. 2437).
- 5 ottobre - GÖLEM (m. 1950).
- 18-19 ottobre - RIFUGIO PRUDENZINI (m. 2235).

- 3-4 novembre - RIFUGIO MONTOTTO (m. 2478).
- 22-23 novembre - MADONNA DI M. CASTELLO (m. 691).
- 14 dicembre - VAGHEZZA VEZZALE (m. 1300).
- 31 dicembre 1924-1° gennaio 1925 - RIFUGIO COPPELLOTTI (m. 1868).

## SEZIONE CANAVESANA. — Programma gite 1924.

- 25 maggio - PURTUD (m. 1492) - GHIACCIAIO DELLA BRENVA.
- 8 giugno - CIMA DELL'ASSIETTA (m. 2566).
- 22 giugno - Gita floreale al Parco della Burcina.
- 13 luglio - COLLE DI ST. THEODULO (m. 3324).
- 15-17 agosto - GUGLIA DELLE SENEGIE (m. 3408).
- 20-21 settembre - LAGO GABIET (m. 2339).
- 12 ottobre - ROCCA SAN MARTINO (m. 1419).
- Novembre - Gita di chiusura in località da destinarsi.

## SEZIONE DI CATANIA. — Ascensioni sociali compiute nel 1923.

1. MONTE POMICCIARO, metri 1739 (Punta Zoccolaro), *via Zafferana Etnea*, 14 gennaio, con 12 soci.
2. MONTE SERRA PIZZUTA, m. 1037 e MONTE SAN NICOLA, m. 904, *via Nicolosi*, 4 febbraio, con 16 soci.
3. MONTE PÒ (Altipiano del Tavoliere), m. 1250, *via Pedara-Tardaria*, 18 marzo, con 17 soci.
4. MONTE CASTELLACCIO-VALLE DEL SIMETO, *via Paternò*, 8 aprile, con 9 soci.
5. MONTE RENATO, m. 1700, Bosco della Cerrita, *via Milo*, 22 aprile, con 23 soci.
6. CRATERE CENTRALE DELL'ETNA, m. 3274, discesa nella Valle del Bove (con la Carovana del Touring Club Ital.), 2 e 3 maggio, con 15 soci.
7. ID. (durante l'eruzione del Cratere N.-E.), 12-13 maggio, con 22 soci.
8. ID. (Id.), 19-20 maggio, con 34 soci.
9. ID., MONTE NERO, discesa a Linguaglossa, 23-24 giugno, con 24 soci.
10. MONTE NERO, m. 2050, *via Milo-Furnazzo - Pineta di Linguaglossa*, 21-22 luglio, con 7 soci.
11. MONTE FIORE DI COSIMO, m. 1125, durante la «*Tendopoli*» del C. A. I. sopra Zafferana, 23 settembre, con 32 soci.
12. ID. (e VAL CALANNA), id. id., 30 settembre, con 35 soci.
13. PIANO TRIFOGLIETTO, m. 1608, salita alla Serra del Solfizio, quota 2050, discesa a Zafferana, 20-21 ottobre, con 7 soci.
14. MONTE JUDICA, m. 764, *via Muglia-Catenanuova*, 28 ottobre, con 11 soci.
15. CRATERE CENTRALE DELL'ETNA, m. 3274, salendo da Nicolosi, 19 novembre, con 5 soci.

## SEZIONE DI CATANIA. — Programma gite 1924.

- Gennaio - MONTE SAN LEO (m. 1200).
- Febbraio - MONTE POMICCIARO (m. 1715), *via Zafferana*.
- Marzo - MONTE VENERETTA (m. 884).
- Marzo - CONTURUPE, MONTE CALVARIO (m. 735).
- Aprile - BOSCO DI MILO ed ALTIPIANO DI ALGERAZZI.
- Aprile - MONTE VETORE (m. 1829).
- Maggio - CRATERE CENTRALE (m. 3274), con la Carovana del Touring Club Italiano.
- Maggio - ROCCA DI NOVARA (m. 1340).
- Giugno - MONTE SALTO DEL CANE (m. 1491).

(Segue a pag. 3 della copertina)

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## LA QUESTIONE DEI RIFUGI ALPINI NELLE NUOVE PROVINCIE

La pubblicazione dell'elenco puro e semplice dei Rifugi delle Nuove Provincie — pubblicazione per se stessa arida, se pur di indubbia utilità particolare per alpinisti e turisti — non sarebbe certo riuscita interessante, nè avrebbe contribuito a portare luce in questa complessa questione che appassiona alpinisti e studiosi da anni, ed alla quale non si è potuto finora dare definitiva sistemazione.

Con la presente relazione mi propongo pertanto di illustrare, sia pur succintamente, il problema in tutta la sua complessità, per renderne di pubblica ragione il preciso aspetto, e lumeggiare con giusta valutazione l'opera svolta dal Club Alpino Italiano, colla valida collaborazione dell'Autorità militare.

### Caratteristiche dei Rifugi delle Nuove Provincie.

È di sommo interesse spiegare intanto che cosa siano la maggioranza dei Rifugi delle Nuove Provincie. La denominazione tedesca *Hütte* nella sua traduzione letterale corrispondente a *capanna*, nel nostro linguaggio alpinistico coincide con quella di *rifugio*. La traduzione letterale non rispecchia però le vere condizioni di tali rifugi, poichè solo alcuni sono così modesti da potersi equiparare ai nostri pur migliori rifugi alpini. In grande maggioranza i rifugi, soprattutto gli atesini, sono degli alberghetti di montagna, accuratamente arredati; alcuni hanno invece le caratteristiche del vero e proprio albergo.

È dato di osservare infatti, come alcuni rifugi contengono quadri di valore, mobili in stile ed altri oggetti bene intonati ai locali, portanti una targhetta con inciso il nome del donatore, sistema questo assai diffuso tra i Soci del C. A. T. A.

Le comodità però non erano una caratteristica del solo rifugio. Una rete di sentieri — mulattiere — collegava le rotabili del fondo valle ai rifugi, i rifugi fra di essi, ed infine i rifugi alle vette. Queste vie di comunicazione ben tenute, provvedute di numerosi cartelli indicatori, di segnalazioni, ecc. erano le vere arterie che portavano la vita nei rifugi; si spiega quindi come questi siano stati costruiti con larghezza di vedute, nella previsione sicura di un corrispondente intenso movimento alpinistico.

Negli immediati anni anteguerra, sorsero persino nuovi fabbricati vicino a quelli già vasti esistenti, come al rifugio del Passo alle Coronelle (Koeln), al rifugio Vaiiolet, al rifugio Vedretta Gigante (Cassel), al rifugio Payer, al rifugio Monte Pez (Schlernhäuser), ecc., oppure vennero ingranditi i fabbricati già esistenti, come il rifugio La Gerla (Landshüt), il rifugio Principe (Grasleiten), il rifugio Passo Sella (Sellajochhaus), il rifugio Regina Elena (Kaiserin Elisabethhaus), ecc., dimodochè i fabbricati vennero con successivi ingrandimenti ad assumere proporzioni assai vaste.

L'indice relativo è dato del resto dal numero dei letti (che non sono disposti alla marinara, come in genere nei rifugi del C. A. I., ma sistemati come negli alberghi) e delle cuccette con materassi, contenuti dai rifugi principali: rifugio Payer, 56 letti e 30 cuccette; rif. Regina Elena (Kaiserin Elisabethhaus), 54 letti e 20 cuccette; rifugio La Gerla (Landshüt), 36 letti e 30 cuccette; rifugio Dante alla Stua (Magdeburg), 17 letti e 12 cuccette; rifugio Passo di Vizze (Pfitscherjochhaus), 30 letti e 20 cuccette; rif. Vedretta Gigante (Kassel), 30 letti e 20 cuccette; rifugio Poma (Schlueterhütte), 36 letti e 32 cuccette; rifugio Principe (Grasleitenhütte), 40 letti e 42 cuccette; rifugio

Monte Pez (Schlernhäuser), 52 letti e 25 cucette. Queste cifre, che valgono, sia pure in minor misura, per gli altri rifugi qui non elencati, dànno quindi di per se stesse un'idea dell'importanza dei rifugi e dell'afflusso costante dei visitatori.

#### Come vivevano i rifugi.

Da quanto sopraesposto in merito alla vastità dei rifugi, vien dato particolarmente di chiedere come potesse vivere di vita propria un così vasto patrimonio alpinistico.

In alcuni ambienti sorse il dubbio che i rifugi fossero stati costruiti, più che per scopi alpinistici, per ragioni di spionaggio. Se tale supposizione poteva avere ragione per alcuni rifugi non ha certo fondamento per la grande maggioranza di essi, in quanto sorgevano in gruppi assai lontani dalla linea di confine. Difatti, se si esamina la loro diffusione topografica, si può constatare che il numero di essi è in realtà maggiore là dove i gruppi alpinistici sono più pittoreschi e interessanti, onde le ragioni naturali, l'amore vivo della montagna negli atesini, la necessità di convogliare l'elemento forestiero nella regione col benefico apporto di ricchezza, sono le effettive determinanti della costruzione dei rifugi. Non vi furono quindi costruzioni fatte per ragioni di interesse puramente militare, perchè i rifugi in genere non sono ammassati sul vecchio confine della Venezia Tridentina, ma in quei gruppi e in quelle regioni che l'Austria non avrebbe mai potuto sognare di dover perdere.

La creazione del vasto sistema di costruzioni è essenzialmente dovuta, come sopra detto, alla grande passione per la montagna della massa dei turisti, oltre che degli alpinisti austro-tedeschi.

La penetrazione straniera nelle nuove provincie vi fu, ma di natura assai diversa da quella creduta da molti. Fu la penetrazione che emanava dalla folla che voleva godersi la montagna in tutta la sua attraente bellezza. Nell'Alto Adige in particolare vi fu addirittura una concorrenza nella costruzione di alberghetti di montagna, poichè non fu solo il C. A. T. A. che agì, ma anche altre istituzioni, quali il Club Alpino Austriaco, gli Amici della Natura, i consorzi guide e gli albergatori che crearono, questi ultimi, come delle filiali dei loro alberghi di fondo valle, e con la ben nota abilità loro sapevan mantenerli redditizi.

E qui è d'uopo notare quale diverso spirito animasse la popolazione austro-tedesca in confronto di quella italiana. Non erano in verità i soli alpinisti a dar vita ai rifugi alpini, erano i turisti e le grandi folle domenicali che, evadendo dalla città, trovavano ristoro alle fatiche del

lavoro settimanale nella gita al rifugio, che costituiva meta della loro escursione. I tedeschi e gli austriaci non tenevano tanto a trascorrere la loro campagna estiva in luogo ameno, in sfarzosi *hôtels* o altro; essi gustavano assai più lo spaziare nei classici gruppi alpini, che avevano soprattutto nell'Alto Adige.

L'organizzazione del servizio portatori a prezzi irrisori, la manutenzione delle strade da rifugio a rifugio, da fondo valle a rifugio, le numerose ed accurate pubblicazioni diffuse in tutti i più piccoli centri avevano favorito lo svilupparsi di un fenomeno di vivo e generale interesse per la montagna, fenomeno che negli immediati anni anteguerra aveva assunto proporzioni più vaste e fu particolarmente sentito dal medio ceto della borghesia austrotedesca ed in genere da tutti gli strati sociali della popolazione. Era l'intera famiglia, seguita anche dalla balia, se del caso, che si gustava la vacanza consentita dalle buone condizioni economiche, raggiungendo il rifugio. Ed era la popolazione della città in genere, impiegati, operai, in gaie comitive che a frotte abbandonavano col sacco di provvigioni, per lo più il sabato sera, la città per salire ai rifugi ad attingere pace, a respirare aria pura, a rinforzare l'organismo nella quiete dello sport della montagna.

Un pernottamento od un soggiorno di poche ore, e poi, sempre a piedi, percorrendo sentieri ottimamente segnati, ne raggiungevano un secondo con la traversata di un gruppo, un terzo e via via sino allo esaurimento della vacanza stabilita. Erano le comitive di amici, che seguivano il sistema della famiglia, intercalando le traversate con ascensioni effettuabili traverso sentieri, erano i veri alpinisti, che portavano la sensazione delle scalate alpinistiche fra gli ammiratori, ma non provetti della montagna che si accontentavano di fungere da spettatori. Ed ecco spiegato come i rifugi potessero raggiungere per stagione un numero di visitatori che andava dai 2000 ai 2500 per i più vasti e dai 700 ai 1500 per i più modesti, compreso naturalmente un forte numero di signorine, ed ecco perciò come i bilanci dei rifugi potevano chiudersi attivi.

#### La guerra ed il trapasso di proprietà.

Nei primi giorni di ottobre del 1916, la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, servendosi di valentissimi giuristi di cui dispone, interessò la suprema Autorità militare italiana, perchè i rifugi alpini esistenti nelle regioni che in base al trattato di Londra dovevano annettersi all'Italia, passassero in proprietà del massimo sodalizio alpinistico italiano. A tal uopo il C. A. I. presentò a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri ed alle L.L. E.E. i

Ministri della Guerra e degli Esteri dell'epoca un importantissimo ed accurato memoriale che esponeva chiaramente la situazione e chiudeva colle seguenti richieste:

1° « La proprietà dei rifugi, esistenti entro il nuovo confine ed appartenenti a società straniere al momento della dichiarazione della guerra, deve essere avocata allo Stato, senza che debbano tenersi come validi eventuali insidiosi trapassi in capo a terzi, e senza che si debba fare distinzione tra rifugi appartenenti a Sezioni al di là del nuovo confine, ed a Sezioni aventi sede bensì nella zona ora redenta, ma pur tuttavia facenti parte della grande organizzazione austrotedesca, e così pure senza distinzione fra i rifugi che sorgono su terreni appartenenti al demanio dello Stato, oppure che siano costruiti su un suolo debitamente intestato ai proprietari dei rifugi stessi ».

2° « L'avocazione allo Stato di tutti quei rifugi, siano essi semplici capanne o rifugi governati ad osteria od albergo alpino, venga nelle trattative di pace fatta oggetto di formale clausola e stipulazione col nemico, a cui carico dovrà essere esclusivamente posto il pagamento delle indennità di esproprio, che possano eventualmente spettare ai singoli enti, proprietari dei rifugi ».

3° « Infine, i rifugi in tal modo espropriati siano affidati al Club Alpino Italiano, affinché a sua volta li assegni alle singole sue Sezioni, tenuto conto degli interessi particolari di ciascuna, il tutto previi quegli accordi che verranno a suo tempo fissati con lo Stato ».

\* \* \*

L'interessante memoriale non raggiunse però il risultato che il C. A. I. si era ripromesso, nel senso di ottenere che dei rifugi si facesse menzione speciale nei trattati di pace, che si conchiusero colle nazioni ex-nemiche.

Nel 1919 il Club Alpino Italiano, sorpreso che i trattati di Versaglia e di S. Germano non contemplassero in modo esplicito la confisca dei rifugi alpini, il cui valore militare soprattutto è a tutti ben noto in conseguenza della nuova linea di confine, rinnovò le sue richieste ai Ministri della Guerra e degli Esteri, sostenendo che per l'art. 249 del trattato con l'Austria e per l'art. 297 del trattato colla Germania era data piena facoltà allo Stato italiano di far propri i beni dei sudditi tedeschi ed austriaci, siano privati cittadini, enti o società, anche se esistenti nei territori annessi.

Nel contempo il C. A. I. rammentava come a nulla giovasse l'invocare l'art. 267 del trattato di S. Germano, che esclude l'applicazione dell'articolo 249 per quei beni di ex-nemici, di-

venuti sudditi italiani, poichè i rifugi in questione eran tutti di enti tedeschi-austriaci, anche se apparentemente ciò non potesse sembrare.

La richiesta del Club Alpino Italiano conchiudeva infine con un invito al Ministero della Guerra tendente ad ottenere, in attesa della definizione giuridica della proprietà, dalla autorità militare la consegna al C. A. I. di tutti i rifugi alpini come atto preparatorio alla definitiva assegnazione.

Qualora le richieste del C. A. I. fossero state accolte, la Sede Centrale avrebbe provveduto alla costituzione di un consorzio fra le maggiori Sezioni del sodalizio per far fronte alla sistemazione dell'importante problema.

#### Situazione dei rifugi alla data dell'armistizio.

Questa magnifica organizzazione usciva anche essa dalla guerra assai menomata nella sua efficienza. Alcuni dei migliori rifugi quali il rifugio Serristori alla Soldana (Schaubach), rifugio Zebrù (Hochjoch), rif. Cevedale (Hallesche), rifugio albergo dello Stelvio (Ferdinandshöhe), rif. Tre Cime di Lavaredo, rifugio Bamberg (Bambergerhaus), rif. Contrin, ecc., erano stati rasi al suolo dalle artiglierie; altri come il rifugio Val Martello (Zufall), l'albergo sotto lo Stelvio (Franzeshöhe), il rif. Monticello (Bergl), il Payer, il Tabaretta, il Croda del Becco (Eger), furono seriamente danneggiati perchè colpiti dalle artiglierie. Altri infine, presidiati dalle truppe austro-ungariche, furono devastati durante la ritirata, e fra questi figuravano alcuni dei migliori rifugi quali il Cisles (Regensburg), il Sella, il Sasso Lungo (Langkofel), il Puez, il Pisciadu, rif. Forcella Val Fredda (Fürterhütte), il rifugio Giogo Lungo (Lenkjochl), ecc. Oltre ai danneggiamenti subiti i rifugi persero, per l'interruzione dell'esercizio, gran parte della loro clientela e perciò la rinascita di questo importante patrimonio appariva assai problematica.

Nella primavera del 1919 nessuna decisione era stata presa in merito alle richieste del Club Alpino Italiano che pure avevano tanto carattere di urgenza, e l'Autorità militare ritenne perciò opportuno di intervenire a salvaguardare la conservazione di quanto ancora c'era di buono nei rifugi, facendoli presidiare dalle truppe.

Alle citate richieste del C. A. I. per ottenere la cessione in consegna dei rifugi, si aggiunsero nell'agosto del 1919 analoghe proposte fatte dall'allora governatore civile di Trento, ma purtroppo le decisioni tanto invocate da ogni parte non vennero.

Nel frattempo l'iniziata smobilitazione e il conseguente congedamento di classi, la riduzione

e scioglimento delle unità che in un primo tempo stipavano l'Alto Adige, costrinsero l'Autorità militare a togliere le truppe che presidiavano i rifugi. Fu invece intrapresa una sorveglianza a mezzo di pattuglie, frequenti in un primo tempo, più rare poi, che avrebbero dovuto curarne l'integrità. I risultati di tale sorveglianza, come d'altronde era stato previsto, non furono però molto fruttuosi.

La guerra aveva portato evidentemente un cambiamento di coscienza anche nei buoni valligiani di un tempo, poichè, cessata l'occupazione dei rifugi, si dovette assistere ad una fioritura di furti, di vandalismi e devastazioni di tale patrimonio. Passava così tutto il 1919, senza che alcuna decisione fosse presa in merito all'importante problema.

Nel maggio 1920 il C. A. I. vivamente preoccupato della soluzione del problema, rivolgeva richiesta all'Ente Nazionale Industrie Turistiche, affinché volesse dare la sua collaborazione intesa a sollecitare la definizione delle pratiche in corso a tale oggetto. All'uopo un incaricato dell'E.N.I.T., conoscitore della questione, verso la metà di giugno prendeva contatti coll'allora Commissariato generale civile di Trento, che, come noto, aveva poteri su tutta la Venezia Tridentina, e col Comando del 7° Raggruppamento Alpini di Bolzano, al quale era deferita la sorveglianza di tutti i rifugi dell'Alto Adige.

L'E.N.I.T., e per esso il suo rappresentante, aveva un progetto tutto proprio, tendente a risolvere, sia pure in via provvisoria, la questione: tralasciare di insistere presso le Autorità centrali, per far invece proposte alle autorità locali direttamente interessate.

Nei contatti avuti colle locali Autorità civili e militari le richieste del rappresentante dell'E.N.I.T. conchiudevano:

1° « Premesso che il passaggio di proprietà in conto riparazioni, od altrimenti, maturerà insieme alla più ampia questione generale dei risarcimenti, non è possibile pensare per il momento ad una definitiva sistemazione della questione dei rifugi.

2° « Poichè urge soprattutto di garantirsi di poter superare la stagione attuale e l'invernata prossima senza ulteriori saccheggi e senza ulteriori deterioramenti degli stabili dei rifugi che sono privi di consegna, sarebbe desiderabile che si potesse in qualche modo aprire al servizio il maggior numero dei rifugi ora chiusi, e malgrado la sorveglianza volante da parte di pattuglie militari, soggetti a continue devastazioni e svaligiamenti.

« Perciò, senza pregiudizio della definitiva sistemazione ed assegnazione dei rifugi, occorrerebbe provvedere:

« a) alla consegna provvisoria di tutti i rifugi, già di Sezioni oltre confine del C. A. T. A. a singoli privati, albergatori e guide, i quali si assumano piena responsabilità relativamente all'esercizio, manutenzione, sorveglianza invernale, ecc.;

« b) a cedere, pure in provvisoria consegna, alle locali Sezioni del C. A. T. A. i rifugi già loro pertinenti e di loro proprietà ora sotto sequestro dell'autorità militare;

« c) a restituire i rifugi di proprietà privata ai singoli proprietari, i quali avevano ottenuto tutti nel frattempo la cittadinanza italiana ».

Le proposte del rappresentante dell'E.N.I.T. trovarono consenziente il Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina il quale, con suo decreto del giugno, autorizzava il Comando del 7° Raggruppamento Alpini in Bolzano ad aderire alla sistemazione richiesta dall'E.N.I.T.

L'intento dell'E.N.I.T., dal lato puramente turistico, agli effetti di una pronta rimessa in efficienza era apprezzabilissimo; ma d'altro canto ragioni di indole militare si opponevano ad una simile soluzione attesa la particolare situazione topografica di taluni rifugi.

Il Ministero della Guerra, venuto a conoscenza del provvedimento che stava per attuarsi, non ritenne infatti di darvi la sua adesione, per cui il progetto dell'E.N.I.T. veniva subito e definitivamente sepolto.

È però d'uopo riconoscere che tale iniziativa servì a ravvivare la questione alquanto sopita, poichè contemporaneamente al *veto* posto per l'attuazione del progetto E.N.I.T., il Ministero della Guerra ordinava all'Autorità militare locale di provvedere ad un accurato esame della questione rifugi, riferendo in merito alla sistemazione difensiva della regione, indicando quali di essi, in base alla loro ubicazione avevano carattere di speciale importanza militare e quali potevano ritenersi non interessanti, almeno momentaneamente, agli effetti della sistemazione difensiva.

Da tale studio, elaborato da competenti e valenti ufficiali di S. M., emerse che rivestivano carattere di speciale importanza militare ben 37 rifugi, di cui:

28 di Sezioni estere del C. A. T. A.;  
8 privati;  
1 erariale.

Il Ministero della Guerra, esaminato tale studio dell'Autorità militare locale, dava il suo *nulla osta* a che i rifugi non aventi importanza militare potessero sistemarsi nel senso indicato dall'E.N.I.T., previa quella osservanza di particolari condizioni che avesse ritenuto oppor-

tuno il Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina.

Con disposizione del luglio 1920, detto Commissariato stabiliva che i rifugi di proprietà di privati e quelli già di proprietà di Sezioni locali del C. A. T. A. non aventi importanza militare, che coll'iniziata stagione estiva erano stati aperti al servizio pubblico, pur senza una precisa autorizzazione, fossero lasciati aperti, ove le persone a ciò incaricate fossero state benevise ed avessero offerto le necessarie garanzie che i rifugi eserciti non divenissero covi di propaganda antinazionale.

Coi provvedimenti preaccennati, aventi carattere di assoluta provvisorietà, non veniva affrontata però a tutto l'anno 1920 la soluzione definitiva della questione dei rifugi delle nuove provincie.

### Un buon provvedimento dilatorio.

La costituzione del consorzio fra le maggiori Sezioni del C. A. I., di cui è fatto cenno nella presente relazione e del quale trattava il Presidente nella relazione che accompagnava il bilancio del 1919, rimase purtroppo solo allo studio, in conseguenza anche delle mancate decisioni ministeriali tanto attese e tanto invocate. Ai primi del 1921 si costituì invece una Commissione, emanazione della Sede Centrale, con sede presso la Sezione di Milano, che, presieduta dall'allora V.-Presidente del C. A. I., professore avv. E. A. Porro (ora Presidente) aveva il preciso programma di giungere ad ogni costo e il più rapidamente possibile, ad una soluzione che ponesse fine al continuo deperire di un così vasto patrimonio alpinistico.

La Commissione ai primi di febbraio del 1921 si recava a Roma, conferiva col Ministro della guerra presentandogli un nuovo memoriale, reiterando le precedenti richieste del C. A. I. e ponendo in chiara luce la necessità e l'urgenza di un provvedimento nei riguardi dei rifugi alpini.

Il Ministro della Guerra, di fronte ai nobili propositi esposti dalla Commissione, accoglieva senz'altro la proposta fattagli e con suo decreto del 14 febbraio 1921 disponeva che tutti i rifugi già di proprietà di Sezioni estere del C. A. T. A. o di altri sodalizi esteri, fossero ceduti in consegna al Club Alpino Italiano, salvo provvedere a suo tempo alla definitiva assegnazione dei rifugi stessi, in base alle conclusioni cui sarebbero giunte le trattative in corso in dipendenza dei trattati di pace.

Per tali motivi ai primi di aprile del 1921 venivano iniziate dall'Autorità militare le consegne al Club Alpino di tutti i rifugi contemplati nella nota del Ministero della Guerra, ad eccezione di alcuni che per la loro speciale

ubicazione, furono poi ceduti alla R. Guardia di Finanza per l'istituzione di distaccamenti.

Il Ministro della Guerra contemporaneamente all'atto della consegna dei rifugi al C. A. I. assegnava all'Autorità militare la somma di L. 37.000, perchè fosse impiegata nella riattivazione di quei rifugi che avevano speciale importanza militare, quasi tutti quelli occupati dalla R. Guardia di Finanza. Qui è d'uopo mettere in rilievo la bella attività dimostrata dai reparti del 6° Alpini, che dalla somma assegnata, ben tenue in confronto ai grandi bisogni, seppero trarre il massimo rendimento.

Risolta così, sia pure in via provvisoria, la questione per la parte che si riferiva ai rifugi di proprietà di Sezioni di società estere, rimaneva pur sempre da prendersi una decisione nei riguardi di quelli già di Sezioni locali e di privati.

Per questi intervenne un provvedimento del Commissariato generale civile di Trento in data 11 giugno 1921 col quale veniva disposto, che, senza pregiudizio dei diritti di proprietà riservati allo Stato italiano, in base ai trattati di pace, ed in considerazione della necessità di sistemare sia pure in via provvisoria la questione dei rifugi alpini, l'Autorità militare locale provvedesse:

- a) alla consegna ai già proprietari, ora cittadini italiani, dei rifugi di proprietà privata;
- b) alla provvisoria consegna ad incaricati benevise dei rifugi già proprietà di Sezioni locali del C. A. T. A.

Conchiudeva quindi il decreto del Commissariato generale civile:

« Gli incaricati per l'esercizio e la custodia di questi ultimi, potranno anche essere membri di cosiddetti *Alpenvereine*, ma in tal caso non come rappresentanti degli *Alpenvereine* stessi che questo Commissariato non ha mai riconosciuto e non riconosce, ma come incaricati e fiduciari dell'autorità, alla quale rispondono direttamente, e dovranno in ogni caso restituire i rifugi stessi ad ogni richiesta ».

\* \* \*

Pertanto con l'attuazione dei provvedimenti del Ministero della Guerra e del Commissariato generale civile, i rifugi, alla fine del 1921, risultavano così assegnati:

1° Rifugi già di Sezioni estere di sodalizi esteri — ceduti in consegna al Club Alpino Italiano, ad eccezione di alcuni presidiati dalla R. Guardia di Finanza.

2° Rifugi di proprietà di privati — restituiti ai già proprietari divenuti cittadini italiani.

3° Rifugi già di Sezioni locali del C. A. T. A. ed altre associazioni — in provvisoria consegna di fiduciari benevise.

### L'opera del Club Alpino Italiano e la sistemazione giuridica dei rifugi.

È d'uopo riconoscere che le incertezze per una qualsiasi assegnazione, sia pur provvisoria, portarono conseguenze gravissime nella consistenza dei rifugi, giacchè la mancanza di un preciso proprietario invogliò i valligiani, entro e fuori confine, ad asportare quanto di buono trovavasi ancora negli edifici. L'opera di riordinamento si presentava perciò per il Club Alpino Italiano gigantesca ed impari alle sue condizioni finanziarie.

Si trattava però di affermare il principio della sovranità del C. A. I. sui rifugi delle terre redente; era una questione di principio, affermazione a cui il massimo sodalizio alpinistico italiano non volle venire meno a nessun costo.

La Commissione del C. A. I., delegata alla riorganizzazione dei rifugi, non si sgomentò di fronte alla vastità del problema. Furono immediatamente presi in esame i seguenti 10 rifugi-alberghi che, riordinati alla meglio, funzionarono nell'anno 1921 con servizio inappuntabile:

- Rifugio Altissima (Stettin);
- » Similaun
- » Payer
- » Vertana (Düsseldorf);
- » Passo Poma (Schlüter);
- » Cisles (Regensburg);
- » Passo Coronelle (Köln);
- » Passo Principe (Grasleiten);
- » Forcella di Neves (Chemnitz);
- » Vaiolet.

Questo fu così il primo passo compiuto dal Club Alpino Italiano. Ma fu un passo affrettato, compiuto sotto la preoccupazione della imminente stagione estiva, e la ristrettezza del tempo e dei mezzi impedirono un riordinamento con la cura desiderata.

Il Club Alpino Italiano, col giusto merito di aver dato vita ai dieci rifugi sopra accennati poteva pure avocare a sè il merito di aver iniziata ed avviata la soluzione di tutto il problema. Difatti l'esercizio dei dieci rifugi già di Sezioni estere, dovuto esclusivamente alla iniziativa del C. A. I., rese possibile l'esercizio di numerosi altri rifugi per opera di privati e di sezioni di sodalizi alpinistici locali, quali il Sella, il M. Pez (Schlern), il Rénon di Sopra e di Sotto (Rittnerhorn, Unterhorn), la casa Tre Vie (Pemmern), l'Oltr'Adige (Ueberetsch), la Plose, il Pian di Coronas (Kronplatzhaus), il Monte Cavallo (Roskopf), la Cima Fiammante (Lodner), la Cima Ivigna (Ifinger), ecc.

Passata così la stagione estiva 1921, il C. A. I. poteva con la disponibilità del tempo

necessario preparare un più completo programma per la stagione 1922.

Il nome del sodalizio alpinistico italiano non doveva essere meno apprezzato di quanto erano stati i sodalizi stranieri affini nelle nuove provincie. Era pertanto necessario che l'opera fosse intrapresa colla massima serietà e che ai nobili propositi seguissero altrettante nobili opere.

La Commissione informò la sua iniziativa a tale concetto e la stagione estiva del 1922 vedeva ben 22 rifugi-alberghi aperti al pubblico con inappuntabile servizio, ed altri sei senza servizio continuativo, tutti in veste di perfetta italianità.

I lavori di riattamento eseguiti in questi rifugi furono assai importanti, sia per la parte che si riferisce al riordinamento degli stabili, sia per la dotazione dell'arredamento. Negli stabili furono rinnovati quasi totalmente gli infissi, parte dei pavimenti e dei soffitti, rifatti gli imbianchi, rimessi tutti i vetri, verniciati a nuovo i serramenti, ricollocate le cucine economiche, riordinati i tetti, le grondaie, le tubazioni e condutture per l'acqua, ecc. Gli arredi furono rimessi a nuovo, riordinato il mobilio (sedie, tavoli, letti, specchiere, ecc.), rifatte le dotazioni di coperte, di biancheria, vasellame di cucina, stoviglie; furono affissi i regolamenti-rifugio in quattro lingue e le altre tabelle delle norme da osservarsi nei rifugi; furono esposti in eleganti cornici i ritratti delle LL. MM.; issata la bandiera nazionale per tutto il periodo di esercizio.

Questa in succinto l'attività svolta dalla Commissione durante la stagione lavorativa 1922.

L'opera della Commissione continuò nel 1923 portando i rifugi con servizio di albergo a 24 e quelli senza servizio a 6, di cui:

- in Alto Adige 13 e 4;
- nel Trentino 4 e 2;
- nell'Ampezzano 3;
- nella Venezia Giulia 4;

ed avviando la ricostruzione di altri quattro: rifugio Vedrette Giganti (Cassel), rifugio Croda del Becco (Egerer), rifugio Val Martello (Zufall), rifugio Serristori alla Soldana (Schaubach) di cui i primi due saranno pronti per l'esercizio nella prossima stagione 1924. Oltre a ciò la Commissione ha dato forte impulso al riordinamento e alla segnalazione dei sentieri, ben coadiuvata in ciò dalle truppe del 6° reggimento Alpini.

Era convinzione di molti che gli italiani non avrebbero fornito neppur lontanamente un movimento sufficiente alla maggior parte dei rifugi. Orbene tale convinzione si può ritenere oggi irrefutabilmente smentita dai fatti, se si osserva che nel solo Alto Adige nell'ultima sta-



gione estiva i rifugi eserciti dalla Commissione furono frequentati da ben 6850 italiani. Se poi si tien conto dei turisti, che non segnarono il loro nome sui libri dei visitatori e di quelli che si recarono nei rifugi gestiti da privati ed in quelli già di proprietà di Sezioni locali del C. A. T. A. (21 i primi e 14 i secondi) tale numero si potrebbe con certa ragione raddoppiare. A smentire le previsioni di molti sulla minor frequenza degli italiani nella visita ai rifugi, ha indubbiamente contribuito la forte tendenza all'alpinismo sviluppatasi nel dopo guerra fra la nostra popolazione. Tutto sommato, è oggi confortante constatare, come l'opera della Commissione sia stata altamente apprezzata dagli appassionati della montagna: apprezzamento che si è estrinsecato nell'affluenza dei connazionali ai rifugi, con conseguente valorizzazione economica e più ancora si è risolta in una magnifica affermazione di italianità anche nel campo dell'alpinismo.

Fortunatamente il Club Alpino Italiano, con lo spirito nazionale che lo ha sempre distinto, non si fossilizzò in formalismi di procedura, e non esitò ad impiegare la forte somma raccolta fra Soci generosi, oblatori e sostenitori, che supera oggi le L. 200.000, pur di far rinascere quel prezioso patrimonio che, per virtù soprattutto degli scomparsi e superstiti della grande guerra, doveva ineluttabilmente un giorno divenire proprietà nazionale.

La soluzione giuridica, attesa fino dal 1919, non si concluse purtroppo ancora. Il decreto legge 10 maggio 1923, n. 1118, che volle regolare la sorte dei beni ex-nemici, dettò una disposizione (l'art. 9) che nella voce «beni destinati per l'utilizzazione diretta ad un fine di pubblica utilità» pareva e pare destinata a salvaguardare alla Patria i Rifugi delle Nuove Province. Ma il provvedimento non venne ancora adottato, per quanto la Presidenza del C. A. I. sollecitasse al riguardo le competenti supreme autorità.

### **I rifugi già di Sezioni locali del C. A. T. A. e di altre istituzioni straniere.**

Per quanto riguardava i rifugi di proprietà di privati ex-stranieri divenuti poi cittadini italiani, trattandosi di loro beni patrimoniali, non vi era alcun provvedimento da prendere; pertanto rimaneva da risolvere definitivamente soltanto la questione della proprietà dei rifugi già di Sezioni, dentro l'attuale confine politico, di sodalizi alpinistici stranieri, per i quali nessuna disposizione precisa era stata presa dall'Autorità dello Stato.

Difatti, l'allora Commissariato civile per la Venezia Tridentina con decreto dell'11 giugno

1921 autorizzava, come in precedenza esposto, l'Autorità militare sequestrataria a cedere in provvisoria consegna a fiduciari benevisi i rifugi in questione, anche a membri dei cosiddetti *Alpenvereine*, ma in tal caso non come delegati degli *Alpenvereine* stessi, che il Commissariato civile aggiungeva di non aver mai riconosciuto e di non riconoscere, ma come incaricati e fiduciari dell'autorità, alla quale dovevano in ogni caso rispondere e restituire i rifugi stessi ad ogni richiesta.

Molte delle Sezioni locali si erano frattanto costituite in *Alpenvereine* locali (dodici in tutto) e come tali mantenevano il tacito possesso dei rifugi già di proprietà delle ex-Sezioni.

Era pertanto necessario addivenire ad una definitiva sistemazione anche per questi rifugi, ed a ciò provvide un decreto in data 3 settembre 1923 della Prefettura di Trento col quale fu disposto:

«Ogni società, club, sezione di turismo costituita nella provincia di Trento, e che non rappresenti una Sezione del Club Alpino Italiano è sciolta. Senza pregiudizio dei diritti dei terzi, i beni sì mobili che immobili in uso o in proprietà dei ricordati enti, vengono passati in amministrazione al Club Alpino Italiano, il quale presenterà a questa prefettura opportune proposte».

Per tal modo il Club Alpino Italiano entrava in temporaneo possesso, attraverso alla pubblica autorità, dei rifugi di quest'ultima categoria (proprietà di Sezioni locali di enti stranieri).

Il Club Alpino Italiano, giusta le disposizioni del decreto, ha presentate le sue proposte alla autorità dello Stato premettendo che l'esistenza nell'Alto Adige di 4 Sezioni del C. A. I. (Bolzano, Merano, Brunico e Bressanone) che hanno adeguatamente sostituito le società disciolte, consente ai già membri delle stesse ora soci di Sezioni del sodalizio di poter continuare nel godimento di tutti i benefici loro assicurati dalle rispettive società, particolarmente per i rifugi alpini già loro appartenenti, coll'aggiunta dei maggiori benefici che consente la qualità di membri del C. A. I. (riduzione di tariffe nei rifugi, facilitazioni nei viaggi in ferrovia, ecc.): concludeva con la richiesta di trapasso dei patrimoni alle Sezioni, in relazione alla giurisdizione territoriale di ciascuna di esse.

La R. Prefettura della Venezia Tridentina, con suo decreto 24 gennaio 1924, n. 1242, accogliendo l'istanza della Presidenza del Club Alpino Italiano, esplicitamente statuì che i beni appartenenti alle società disciolte in base al citato decreto 3 settembre 1923 erano trasferiti in proprietà alle Sezioni di Merano, Brunico, Bressanone e Bolzano del C. A. I. nel modo seguente:

a) Alla Sezione di Merano i rifugi: Cima Fiammante (già Lodner); Punta Cervina (già Hirzerhütte); Cima Ivigna (già Ifingerhütte); Lago Grat (già Bächmann).

b) Alla Sezione di Brunico, i rifugi Pian di Coronas (già Kronsplatz); Monte Spica (già Sonnklar); Tre Cime di Lavaredo.

c) Alla Sezione di Bressanone i rifugi Plose, Bressanone in Fana (già Brixen); Lago della Pausa (già Fritzwald); Vipiteno (già Sterzing).

d) Alla Sezione di Bolzano i rifugi Monte Pez (già Schlernhaus); Passo Sella; Oltre Adige (già Ueberetsch); Chiusa (già Klausen); Rascesa (già Reschetz); Rénon (già Rittnerhornhaus).

A ciascuna delle Sezioni venne inoltre trasferita la proprietà di tutto l'arredamento e degli oggetti varî esistenti nei rifugi e sedi sociali.

Contemporaneamente il decreto autorizzava le singole Sezioni del C. A. I. a chiedere anche da sole la trascrizione del trasferimento nei pubblici libri.

#### Situazione attuale dei rifugi.

I Rifugi alpini delle Nuove Province risultano pertanto attualmente così sistemati:

##### I.

Rifugi già di Sezioni estere, in possesso del Club Alpino Italiano, n. 52, di cui:

nell'Alto Adige, n. 33 (ripartiti fra C. A. I. e R. Guardia di Finanza);  
nel Trentino n. 10;  
nell'Ampezzano, n. 3;  
nella Venezia Giulia, n. 6.

##### II.

Rifugi già di Sezioni locali, in possesso del Club Alpino Italiano, n. 20, di cui:

alle Sezioni Atesine, n. 18;  
alla Sezione di Trento, n. 2.

##### III.

Rifugi già di proprietà privata, sequestrati ed ora restituiti ai singoli proprietari, divenuti cittadini italiani, n. 28, di cui:

nell'Alto Adige, n. 26;  
nel Trentino, n. 1;  
nell'Ampezzano, n. 1.

##### IV.

Rifugi di proprietà erariale ceduti a enti privati, n. 3.

Totale generale n. 103.

##### V.

Rifugi di Sezioni estere assegnati alla Regia Guardia di Finanza, n. 6.

Rifugi di proprietà di Sezioni del C. A. I. n. 23, di cui:

nel Trentino (Sez. di Trento), n. 19;  
nell'Alto Adige, n. 3;  
nell'Ampezzano, n. 1.

Totale generale, n. 132.

\* \* \*

È da sperare che provvedimenti in elaborazione da parte dell'Autorità dello Stato assegnino definitivamente al Club Alpino Italiano i rifugi già di Sezioni estere e di Sezioni locali dei sodalizi stranieri, affinché il C. A. I. assegnandoli a sua volta alle varie Sezioni, porti per mezzo di queste nelle nuove regioni il soffio della rinnovellata attività alpinistica e consolidi viepiù quei buoni rapporti cui gli organi del C. A. I. che operarono finora nelle nuove provincie, sepperò dar vita.

L'esempio della neo-Sezione di Merano del C. A. I. che in poco più di un mese superò i 500 iscritti, riunendo in perfetta comunione d'animi e di lavoro cittadini delle nuove e delle vecchie provincie, costituisce una prova luminosa di questa cordialità di rapporti.

Ed è perciò che sarebbe appresa da tutti con legittima soddisfazione l'assegnazione dei rifugi al C. A. I., la cui disinteressata attività nel passato costituisce sicura garanzia per un tenace lavoro avvenire; assegnazione che rappresenterebbe infine il riconoscimento delle finalità squisitamente patriottiche di questo sodalizio, che vanta l'onore e l'orgoglio di essere sotto gli alti auspici di S. M. il Re, Presidente onorario, e di S. A. R. il Principe Ereditario Socio vitalizio.

Per la Commissione Rifugi Nuove Provincie

Ten. G. B. CALEGARI  
(Sez. Milano).

# IL MONTE ORONAYE, m. 3100

(ALPI COZIE MERIDIONALI)

## Prima ascensione per la cresta Est-Nord-Est — 1° Ottobre 1923.

Bonacossa vuol strapparmi agli ozi di Caraglio; da Milano mi scrive che il calendario ha torto se segna il mese di ottobre; afferma che l'aria è tiepida ed il sole ben caldo; mi assicura che in alto la roccia è più asciutta che mai.

Io nicchio; tiro in lungo, mi pare che l'aria sia più fresca del necessario; non trovo saggio ripetere un esperimento del 1921 quando, sfuggito ad un bivacco per grazia di Dio, vidi subito dopo cadere un metro di neve!

Ma l'amico è di una lodevole tenacia di propositi.

Una sera, tornando a casa, me lo trovo fresco e sorridente ad attendermi.

\* \* \*

Dedichiamo due giorni alla Rocca Parvo, la cui parete N.E. offre un breve, ma rude allenamento d'ottima roccia.

Poi, rotti gli indugi, giacchè l'azzurro nel cielo è implacabile, decidiamo di mettere il naso nei più alti gruppi ove la neve se ne va a vista d'occhio.

Un giorno di riposo permette di rifornire i sacchi ed apprestare le armi.

Poi la lenta automobile ci riporta tra i pingui pascoli di Acceglio.

\* \* \*

Questo nome fa battere un po' il cuore agli alpinisti che non si sono cristallizzati in una zona dalla quale usino non uscire a nessun prezzo. Perchè ormai è ben noto che lassù si cela per noi, ostinati persecutori di « verginità », forse il più grande « eldorado roccioso » delle Alpi.

\* \* \*

La storia della prima salita della cresta E.N.E. dell'Oronaye è un po' anche la storia di un asino; amena, *more solito*, per tutti, tranne che per lui.

Il nostro ciuccio l'abbiamo scovato a fatica; e pare che ancor più faticosamente inizi un barcollar pigro su per la mulattiera del Saretto.

Ci hanno assicurato che in alto, ai laghi di Visaissa, troveremo grange aperte e pastori.

Ma un provvidenziale eccesso di prudenza ci salva da una notte pari a quella dell'asino. Alla borgata, il quadrupede è consegnato dal conducente che l'ha preso in prestito ad un bel tipo che se ne viene a passare la notte con noi e ad aprirci una delle tante « baite » chiuse. La consegna è straordinariamente rapida e semplice. Il bastone passa da una all'altra mano e via. Noi cominciamo a guardare con tenero interesse il somarello del quale non comprendiamo bene il destino.

Dal Saretto la mulattiera punta risolutamente, con audaci zig-zag, sui laghi della Visaissa e sul rifugio che non è più. Disgrazia o delinquenza l'hanno ridotto in macerie.

Nel tramonto che trascolora nubi, cielo e montagne tutto sommergendo in un tenue vapore d'oro e di viola, saliamo freschi e rapidi così che a notte cuociamo la minestra di rito.

Il nostro asino è oggetto di cure *speciali*: il peggio che gli poteva capitare era di essere abbandonato al suo destino.

Invece l'han legato ad un palo all'aperto in modo che non può neppur muoversi per normalizzare la circolazione eventualmente turbata dalla temperatura fresca quanto mai. Il mio pietoso intervento commuove il custode che si sforza di introdurre il tapino in una specie di stalla; ma esso è di carattere fiero, s'impunta e non vuol saperne di concessioni. Al mattino quando ripartiamo per il Colle d'Enchiausa, evidentemente vuol vendicarsi perchè prende un passo dannato, a noi, nell'oscurità, tutt'altro che gradito.

Superato il gran bastione roccioso che culmina nella Rocca Longia, mentre ad oriente il cielo appena s'imbianca, i due portatori, bipede e quadrupede, sostano di buon accordo; il primo scarica il secondo della soma, gli allunga una bastonata condita da un poderoso calcio e l'asino parte con trotto arzillo, lungo un sentieruolo che va verso il Col delle Munie.

Il bipede è sobrio di parole: interrogato sulla sorte del paziente somarello ci risponde: « sa cala nen 'n Franssa as' fërma 'n Italia! ».

Per non perdere l'abitudine tiriamo via sempre più rapidi e raggiungiamo il Colle d'Enchiausa che è appena giorno.

\*\*\*

Licenziato il portatore — già ci guarda con espressione scarsamente lusinghiera — diamo un'occhiata alla cresta nostra che ormai si profila in tutta la sua grandiosità.

Raggiungerla non par difficile perchè canali diversi s'innalzano presso il colle e, per quanto

arrivare fin là. Si dice che per chi va senza guida la più gran difficoltà consista nella scelta della via: noi qui non la sentiamo affatto, poichè mancando d'ali, se vogliamo toglierci dai freschi della nostra finestra convien tirar dritti per il tagliente. Ecco perchè, ora guardinghi ora spediti, andiamo a fermarci sotto ad un bel gendarme chiaro chiaro che, fedele al nome ed alla consegna, pare non abbia la più piccola intenzione di lasciarci proseguire.

Quando Aldo, dopo molto annaspere, arriva a mettere la mano sul capo del guardiano arcigno, un bel masso dondola in modo grazioso e par dica di no. Ma in quest'epoca di violenza, il suo destino è segnato.

Vola in fondo alla valle e oltrepassiamo.

Quando alle 8,20 tocchiamo, dopo un decente lavoro, il nostro colle, l'amico si frega le mani con aria soddisfatta e mi annuncia: « adesso cominciamo a far sul serio ».

Io lo guardo un po' per traverso, taccio, mi seggo al sole ed apro il sacco.

Un rumore di sassi smossi viene dal vallone di Enchiausa: è un contadino che cerca una pecora smarrita e vuole del pane.

Se ne avessimo — siamo ben leggeri e prevediamo un bivacco — non mi dispiacerebbe godermi il viaggio a perpendicolo per 400 metri d'una pagnottella.

Ma è giunto il momento in cui occorre precisare che in questa zona montana si usa in modo proprio la tanto spesso sciupata parola « verticale ». Perchè la roccia ha tutte le caratteristiche della dolomia e l'alpinista arrampica spesso avendo i piedi del compagno sopra il capo.

Basta, del resto, gettare uno sguardo attorno; la *Croce Provenzale*, mostruoso dente canino, s'erge tra i pascoli e mi ricorda parecchie magnifiche ore tra placche e canali quanto mai dritti; il *Castello* feroce rammemora la vittoria di un valoroso; ma duecento metri di verticale ammoniscono severi gli imitatori, e la forse invitta vetta maggiore frustrerà



MONTE ORONAVE

(a sinistra si profila la cresta E.N.E., a destra la O.N.O.).

cosparsi d'abbondante neve, non debbono costituire un problema insolubile. Poi la roccia si fa ardita quanto mai. Vediamo enormi torrioni dolomitici susseguirsi senza posa e denti d'aspetto spiacevole ed aerei taglienti di dubbia percorribilità. Ci mettiamo senza indugi in moto ben sicuri che la giornata sarà dura; però calcoliamo su 12 ore di luce!

Dal colle ci innalziamo direttamente per un dosso detritico, poi mettiamo le mani sulla roccia. L'ultimo tratto ci impegna assai perchè è malsicuro e coperto di neve e di vetrato. Raggiungendo una finestra che si apre sul versante del Feuillas gustiamo tutta la dolcezza d'una sosta a soffiare, compunti, sulle dita.

Poi entriamo, come dicono i legali, nel merito della causa.

Tre o quattro torrioni di varia altezza posti sul filo di displuvio (due sono bene visibili sulla 1ª fotografia), ci separano da un colle lontano qualche centinaio di metri e simile, per noi, alla pedana per il gran salto. Occorre

anche tenacissimi sforzi; e tu, ottimo amico Biressi, che sai la ripidezza del canale della Rocca Longia, ed hai visti i baratri della parete settentrionale di questa montagna dimmi se mi inganno od inganno!

E tu anche, bella Punta Pia, prossima e già doma, testimonia che queste molte torri che ci attendono non sono meno arcigne di te...

Ma tiriamo via. L'amico si eleva in un camino di sassi smossi e mi attende sotto uno strapiombo. Abbandona le impedimenta e lo supera: il bagaglio in funicolare e poi io gli teniam dietro; è la volta di guadagnar tempo su per rocce più facili sino ad un secondo strapiombo che vien vinto direttamente; poi altra roccia più agevole, fino che una specie di grotta ci accoglie al fresco. Per uscirne ci dà serio lavoro una placca che esige attenta ricerca di un piccolo appiglio senza il quale lo sforzo diventa considerevole. Poche rocce verso destra, all'insù, quindi un canaletto di sbieco pericoloso per le pietre malferme e sbuchiamo su di un ballatoio assai ampio e non poco aereo dal quale dominiamo le tre valli che fan capo all'Oronaye.

La prima impressione è d'esser presi in trappola: perchè mentre verso il Visaisa precipitano biechi canali pieni di ghiaccio, sembra che una muraglia assolutamente dritta ci voglia tagliare la strada. Un po' di fiato e poi cerchiamo la soluzione del problema. Si tratta di superare un balzo di circa 40 metri, aprendoci il varco per la parete all'incirca verticale che presenta in basso, delle crepe convergenti più su in un'esile spaccatura, ove dovrebbe essere possibile infilare una parte del corpo e sostare per un onesto e guadagnato riposo. Dopo alcuni metri uno strapiombo pare addurre all'anticima.

In complesso l'osso sembra assai duro; forse tale da spaccare anche ottimi denti.

Aldo pianta sacco e piccozza; intasca martello, chiodi e prova, mentre io cerco di assicurare quanto più posso la corda. Neanche i primi metri sono miti. Benchè l'amico sia in superba forma, lo sento sbuffare; lo vedo attanagliare le robustissime dita nei lievi spacchi; lo seguo col cuore un po' stretto mentre, lentamente, tenacemente, si eleva. La lunghissima corda che ci unisce si svolge lenta e poi si arresta. Aldo è riuscito, venti metri sopra il mio capo, ad infilare braccio e gamba sinistri nella spaccatura e sosta un attimo, poi riparte; raggiunge

una nicchia, vi scompare: non lo vedo e non lo sento più perchè siamo troppo lontani; parmi comprendere che affronti l'ultimo strapiombo proprio mentre sta per esaurirsi la corda che ci lega; salgo un tratto a mia volta fin che dall'alto, lontano, mi giunge un grido di buon augurio. È a posto un'altra bella pietra del nostro edificio.

Salgono i sacchi e le picche. Poi mi metto in viaggio io.

Colle Feuillas (m. 2749).



MONTE ORONAYE dal contrafforte Est del M. Pierassin.  
Versante Sud: a sinistra la cresta O.N.O., a destra la cresta S.E.

Certo che, retto da una buona « manilla » le difficoltà sembrano più lievi. Pur tuttavia lo sforzo è lungo ed intenso: mi siedo vicino all'amico, vinto l'ultimo strapiombo, con manifesto piacere e con mezzo palmo di lingua fuori.

Pochi minuti di non difficile roccia adducono all'anticima ove costruiamo un ometto e pensiamo al poi... È mezzogiorno.

Pian piano, di torrione in torrione, abbiamo raggiunta la cresta S.E. che si salda, sotto di noi, alla E.

Ora un rispettabile salto ci divide da una bocchetta oltre la quale si eleva la torre terminale; verso questa, erto, *rebarbativo* quanto mai, sale un tragico canalone di sfasciume. Uno sguardo, un pensiero ai nostri poveri corpi vaganti in quel mare di detriti ci tolgono per sempre il desiderio di raggiungere la vetta per la via solita.

Ma un altro guaio spunta sul nostro orizzonte: i quaranta metri saliti dall'altro lato

con tanta pena dovranno essere discesi da questo, se lo potremo.

Una gran placca è rapidamente calata a corda doppia, mediante un compiacente anello fissato alla roccia; ce la ridiamo così dei fini detriti cosparsi sul lastrone e che sembrano essere messi lì apposta per rendere ancor più precaria la traversata d'un ballatoio aereo



COLLE D'ENCHIAUSA, MONTE ORONAYE, COLLETO DELL'ORONAYE  
da sopra il Lago Apsoi.

quanto mai. Poi siamo in panne; 18 metri di salto ci separano dalla bocchetta. Un buon chiodo ci toglie dall'imbarazzo; con una corda doppia che sembra non finisca più e con le mani un po' scorticcate giungiamo alla meta.

Un minuto di respiro e poi ripartiamo.

Non avete mai osservato, colleghi, come son corti i minuti di riposo? Aprite il sacco presto, presto; un boccone; un sorso di té; e poi via subito. Sì — subito — ma mezz'ora se n'è andata.

Alle 13,40 impegniamo un'altra grave partita.

Ci siamo ficcati in uno spacco di pochi metri e che pure attraversa tutta la cresta, e siamo serrati tanto che di fianco non ci si stà. Per parecchi metri in su tutto è liscio, poi non vediamo altro che il cielo. Le impedimenta restano e l'amico se ne va: in modo così brillante che io me lo vedo per un quarto d'ora, novella spada di Damocle (quale spada, Dio mio... di quasi 90 kg.) sospeso a perpendicolo sopra il cranio,

le gambe e le braccia divaricate sfreganti sulle opposte rocce in cerca di appigli che io poi non seppi trovare.

Dopo una mezza dozzina di metri, lo spacco si allarga; progressivamente Aldo allarga anche lui le gambe: ma ad un certo momento la montagna la vince e l'amico deve piantare un lato per accontentarsi di quello che porta in vetta.

Il male si è che l'unica presa degna di tal nome si rompe sotto le dita che l'hanno afferrata ed Aldo resta per qualche minuto lassù sospeso non so bene se per merito delle sue mani di ferro o della divina provvidenza.

In tali situazioni se l'uomo non ne è all'altezza, la tragedia, matematicamente, è inevitabile; ma Aldo raccoglie in un attimo i frutti del suo poderoso allenamento; coi piedi pressochè nel vuoto, con scosse e sobbalzi successivi, lacerando le dita in un febbrile sfruttamento di tutte le più piccole asperità esce, a sinistra, dalla fessura in piena parete, trova come una culla di roccia infame, la vince, si eleva, supera un'ultima placchetta infida e riesce al sicuro.

... Io soffrii meno a ripetere l'esercizio (in tono minore) che a seguire cogli occhi il protagonista! La montagna però ricompensa subito i fedeli e gli entusiasti.

Ci ricompensa così bene che mi par proprio dovremo rinunciare alla vetta ora che la lotta sembrava finita.

Siamo su di un torrione separato dalla prima punta dell'Oronaye da una lastra liscia e molto inclinata la quale finisce su una strettissima cornice. Da questa uno spietato salto verticale piomba sui due lati in Francia ed in Italia; di fronte si ferma ad un tagliante di roccia sul quale si erge un torrione assolutamente invincibile. Dalla cresta rocciosa, verso destra, si inizia un canaletto verticale pieno di neve e ghiaccio che scende giù nei baratri del versante settentrionale. A sinistra la montagna strapiomba.

Permane però sempre il vantaggio notevole che manca l'imbarazzo della scelta.

Un chiodo è fissato a gran colpi con tutta la cura che la situazione esige. Ciò non toglie ch'esso si ostini in un movimento che non mi va giù. Ma poichè da quel testardo non è possibile ottenere di meglio, passiamo 30 metri di solida corda nell'anello ed Aldo se ne parte non prima di aver fatto diligente istruttoria sulle forze che mi rimangono in riserva.

Credo che se non son diventato strabico lassù è proprio perchè non ho tendenza a questo male. Per una buona mezz'ora tenni un occhio al chiodo e l'altro all'amico. Ma Aldo la vince. Anzitutto egli si cala sul filo di cresta, inclinato e bucato in modo che attraverso ai piedi si vede la valle della sorella latina. Poi butta la corda doppia giù per il canaletto di destra, impugna la piccozza e si lascia scivolare; dopo qualche metro ferma un ginocchio nello spacco, e, appeso colla mano sinistra alla corda, incide il ghiaccio sottostante colla picca; posa il piede destro e tenta di attraversare la faccia del gendarme che non vuole lasciarci passare. Per qualche metro il tentativo riesce; poi si ripete per me il piacevole spettacolo d'un uomo appiccicato ad una parete come il ragno della similitudine, e senza la possibilità di capire come finirà.

Ma il destino ha segnato che in questa tersa giornata di ottobre ci sorrida una vittoria; ed allo scopo ha preparato, un metro sopra la testa del capo-cordata, un ronchione attorno al quale possiamo gettare una corda. Ed allora violenti colpi di picca fan saltare ghiaccio e

neve; qualche gradino, qualche appiglio emergono; poi un gramo canale di roccia marcia tenta, senza convinzione, l'estrema difesa.

Alle 15,40 la prima vetta è nostra. Alle 16, raggiunta la seconda, già pronti per la discesa, abbiamo ancora un'ora e mezza di luce.

Dove arrivi la solita via di salita precisamente non sappiamo. Discendiamo un tratto della parete meridionale; poi, per non perder tempo, piantiamo un chiodo; ci caliamo a corda doppia in un canale di sfasciumi, e divalliamo di gran corsa; attraversato un colle tra l'Oronaye e quota 2887 della cresta S-E., infiliamo la Valle Enchiausa senza sostare più.

Un lettuccio matrimoniale maledettamente stretto (oh! le dimensioni di Bonacossa...!) alla grange Vivière non riesce a metterci di malumore. Sovrasta il fantasma d'una « ottobrata » notturna in cresta all'Oronaye!

Avv. RINO ROSSI

(Sez. Valtellinese e di Torino — C. A. A. I.).

Ringrazio sentitamente il Dottor Cav. Uff. A. Ferrari, e l'Avv. E. C. Biressi per avermi fornito le fotografie illustranti il presente articolo.  
R. R.

## DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI 1913-1923

*La nostra Rivista nel decennio 1913-1923, per motivi che è inutile qui ricordare, tralasciò di parlare di numerose nuove ascensioni compiute su tutta la cerchia alpina. Di esse molte sono di poco conto, ma devono essere tuttavia ricordate per dovere di cronaca alpinistica, alcune invece contano fra le più ardue che siansi effettuate.*

*Il lungo periodo della guerra ha avuto notevole influenza sulla qualità e sulla quantità delle imprese alpinistiche del passato decennio, tuttavia sia per l'attività che erasi manifestata negli anni che precedettero immediatamente il grande conflitto, sia per l'intensa ripresa del dopo guerra, risulta che parecchie nuove vie, delle quali qualcuna eccezionalmente ardimentosa, vennero aperte nei vari settori delle Alpi.*

*Mentre la Rivista ha quasi sempre dato notizia delle « novità » alpinistiche compiute da alpinisti italiani (non è colpa sua se alcuni alpinisti di vaglia stanno ostinatamente muti, con grave danno della storia e della letteratura alpinistica!), essa non parlò che molto scarsamente delle nuove imprese degli alpinisti stranieri nel decennio in oggetto.*

*Dallo spoglio delle pubblicazioni estere (per ora il lavoro è limitato ai periodici in lingua*

*francese; verrà tosto proseguito per quelli inglesi e tedeschi), abbiamo potuto ricavare un primo abbondante notiziario. Alcune salite, per la loro eccezionale importanza, sono certo già note da parecchio tempo, ma la nostra Rivista, che tacque in proposito, ne dà ora un cenno particolareggiato.*

\*\*\*

**Les Ecrins** (Delfinato). — 1<sup>a</sup> ascensione del *Dôme de Neige des Ecrins* (m. 3980) per il versante NO. Dott. Guido Mayer colla guida Angelo Dibona, di Cortina, 14 luglio 1913.

La cresta sommitale degli Écrins, com'è noto, consta di tre cime: la P. Orientale (*Barre des Ecrins*), la P. Centrale (*Pic Lory*) e la P. Occidentale (*Dôme de Neige*). Il versante NO. di quest'ultima punta è costituito da un'imponente fascia di lastroni dell'altezza di circa 1100 metri, solcata da un canalone di ghiaccio inclinato a 70° e perdentese in alto in una bastionata verticale. Un tentativo di salita per questo versante era già stato compiuto dagli alpinisti H. O. Jones, R. Todhunter e G. Winthrop-Young colle guide H. Brocherel, L. Croux et J. Knubel nel luglio del 1911.

La cordata Mayer-Dibona, dopo un tentativo fallito il 7 luglio a cagione di una nevicata, alle 3,30 del 14 luglio si trovava alla base del grande canalone di ghiaccio, a circa 2900 metri. Approfitando di qualche blocco di ghiaccio, viene superata la crepaccia molto difficile, poi, appoggiando sulla sinistra, è possibile guada-

ghiaccio nero levigato dalle valanghe, essi riescono finalmente a guadagnare alcune rocce più facili. Obliquando poi sulla sinistra e contornando la fascia rocciosa strapiombante e coperta di vetrato che sostiene una serie di canali, di spaccature e di creste frastagliate e sottili che si perdono 500 metri più in alto

negli a picchi della vetta, gli alpinisti per una serie di passaggi molto difficili e battuti dalle pietre superano altri 300 m. raggiungendo un sperone roccioso che, sporgendo dal gran canalone, forma una specie di dente. Qui la comitiva viene sorpresa da un violento temporale a cui segue poi un tempo molto variabile.

Salendo per le rocce, verticalmente sotto la vetta, la cordata tenta di raggiungere una piccola depressione al limite superiore del grande canalone di ghiaccio, poi perviene su di una cengia ben segnata (primo riposo); superato poi uno strapiombo, essa obliqua a destra e giunge alla sommità di un dosso roccioso, dove si trova di fronte ad alte pareti strapiombanti, alla cui sinistra aprisi una piccola gola che più in alto si allarga in un



DÔME DE NEIGE  
DES ECRINS  
PARETE NORD-OVEST

Schizzo del Socio GUIDO MURATORE.

gnare alcune rocce levigate. Lungo queste rocce la comitiva prosegue per un pendio ghiacciato, molto ripido, portandosi poi nel tratto più stretto del canalone, il cui fondo non è più largo di una decina di metri e si innalza quasi verticalmente. Gli alpinisti seguono questa via pericolosa per circa 60 metri, fin dove è possibile superare sulla sinistra alcune placche inclinatissime che portano sul margine superiore della fascia rocciosa che separa il canalone dal Glacier de la Bonne Pierre, poi attraverso un nevato inclinatissimo e per un isolotto roccioso che è possibile superare lungo un cammino di

canale poco profondo. Una traversata assai pericolosa di una trentina di metri, sotto ad alcuni strapiombi, su di un verticale muro di ghiaccio, porta a sinistra ad alcune spaccature di roccia malsicura, per le quali gli alpinisti salgono lungo una lama rocciosa. Essi appoggiano quindi verso destra nel fondo della gola a fianco della quale si erge una serie di torrioni e di denti (cresta NNO.) che si perde nella parete terminale a 30 metri a N. della sommità. Sul fianco SO. di questa dorsale gli alpinisti superano una spaccatura *verglacée* e difficilissima, poi proseguono per una



serie di fessure e di canalini adducenti ad una piccola spaccatura della cresta, seguono quindi per una trentina di metri il filo di questa, l'abbandonano nuovamente discendendo per 5 metri verso N. ove possono prendere un breve secondo riposo su di alcuni gradini nascosti in un piccolo vallone, poi finalmente scalano la grande cresta sommitale che è difesa da un'imponente cornice nevosa. Alle ore 15,30 la comitiva raggiunge la vetta, per iniziare tosto la discesa: attraverso la Brèche Lory e per i pendii N. della Barre des Écrins (scendendo con una scivolata fino alla crepaccia!) essa guadagna il Col des Écrins (ore 17-17,30) ed infine per il Glacier de la Bonne Pierre rientra alle 20,30 alla Bérarde.

Quest'ascensione è una delle più importanti e più arduose del Delfinato e richiederà sempre, anche con migliori condizioni della montagna (l'estate del 1913 fu molto nevoso), circa 20 ore di marcia attraverso un terreno molto difficile e pericoloso.

Notizie desunte da *La Montagne*, 1914, pag. 302; dalle *Mitteilungen D. O. A.*, 31 marzo e 15 aprile 1914 e dalla *Revue Alpine*, 1914, pag. 62 e 291 (con foto e tracciato).

**L'Ailefroide** (m. 3959, m. 3925 e metri 3854) (Delfinato). — 1<sup>a</sup> ascensione per il versante N. Dott. Guido Mayer colla guida A. Dibona di Cortina, 30 giugno, 1<sup>o</sup> e 2 luglio 1913.

Sulla punta centrale della lunga cresta dell'Ailefroide si congiungono la cresta NS. e la cresta EO. del massiccio degli Écrins. La punta centrale, collegata alle punte vicine mediante creste selvagge e frastagliate, si innalza a S. del Col de la Coste Rouge formato dalla depressione più profonda fra la Valle del Venéon ed il Glacier Noir: da detto colle alla punta centrale, più elevata di ben 800 metri, corre una cresta molto accidentata, irta di torrioni e denti. Tale cresta venne percorsa dalla cordata Mayer-Dibona che compiva così anche la prima traversata dal Col de la Coste Rouge al Glacier du Sélé.

Gli alpinisti, lasciata La Bérarde, alle 10,15 del 30 giugno, guadagnano il Glacier de la Coste Rouge, contornano verso S. i seracchi,

salgono pel fianco meridionale del Colle omonimo ed a m. 3150 circa, dopo una faticosa marcia di 7 ore nella neve molle del ghiacciaio, stabiliscono un primo bivacco. L'arrampicata viene iniziata il giorno seguente alle 4,30 per la cresta N. composta di cinque settori: un primo tratto, diviso da una profonda forcilla, da una seconda serie di gendarmi; una torre gigantesca a forma di colonna, come piedestallo



Schizzo del Socio GUIDO MURATORE.

del terzo scalino; una quarta torre e poi la parete terminale che è collegata alla torre mediante una lunga lama rocciosa. L'arrampicata s'inizia ad O. del Col de la Coste Rouge, a sinistra di un canale nevoso, poi si svolge obliquamente verso destra per una costola rocciosa fino ad una serie di piccole cengie, cui seguono uno strapiombo ed un sistema di alti camini e fessure difficilissime, adducenti all'altezza della forcilla al termine del primo tratto di cresta. A questo punto è necessario superare o contornare verso O. alcuni torrioni: la cordata prosegue con una traversata di circa 70 metri

**Pointe Jean Boussac**, m. 3090 (Vanoise - Gruppo della Sana).

Su proposta di P. Lory, M. E. Deplasse, E. Gaillard et M. P. Helbronner venne così chiamato il Rocher du Génépy ergetesi sulla cresta che, staccandosi dalla Sana, si prolunga fra gli alti valloni della Leisse e del Charvet, per onorare la memoria del grande geologo alpino, caduto nella battaglia di Verdun.

Da *La Montagne*, 1921, pag. 163.

**Punta Baretti**, m. 3966, del **Mont Brouillard** (Catena del M. Bianco). — 1ª *ascensione per il versante E. e la cresta S.* H. Bregeault, P. Chevalier, J. Lagarde, J. e T. de Lépiney, A. Migot, 21, 22 agosto 1923.

L'idea iniziale della carovana era di raggiungere la vetta del M. Bianco per la cresta del Brouillard dalla Capanna Gamba, percorrendo così una nuova via da questa Capanna fino alla Punta Baretti. Il ghiacciaio del Brouillard, molto crepacciato, fu attraversato verso i 2900 m., quindi un lungo e ripido canale, alto circa 400 m., di rocce malsicure condusse la comitiva sul colle fra le Aiguilles Rouges du Brouillard ed il M. Brouillard. Delle due cordate, partite a due ore di distanza dalla Capanna, la prima trovò nel fondo del canale serie difficoltà e fu anche colpita da qualche pietra; la seconda poté invece salire per le rocce più comode e meno esposte della sponda destra (S.). Dal Colle alla P. Baretti si sviluppa per circa 700 metri di altezza, una lunga cresta poco inclinata, che la prima cordata contornò sul versante O. e la seconda invece seguì fedelmente: le due vie sono però di facile percorso che si svolge per lo più su ammassi instabili di blocchi e detriti.

Dalla P. Baretti le due cordate proseguirono per la cresta, oltrepassarono il Mont Brouillard (m. 4053) e si riunirono alle 17 sul Col Émile Rey (m. 4007) onde bivaccare per proseguire l'indomani verso il Picco Luigi Amedeo ed il M. Bianco. Ma a mezzanotte, di fronte alla minaccia di pessimo tempo, fu deciso il ritorno: la P. Baretti venne raggiunta al chiaror delle lanterne, poi sotto la violenta tormenta di neve gli alpinisti si portarono il più celeremente possibile sul colle prima delle Aiguilles Rouges, donde discesero per un canale alto più di 1200 m. fino al ghiacciaio del Miage, raggiungendo poscia Courmayeur alle 15,15.

Gli alpinisti suddetti propongono il nome di *Col du Brouillard* (m. 3300 c.) per il colle da essi per primi raggiunto, situato fra il M. Brouillard e le Aiguilles Rouges du Brouillard.

Da *La Montagne*, 1923, pag. 257.

**Mont Rouge de Pétéret**, m. 2951 (Catena del M. Bianco). — 1ª *ascensione per la cresta E.*, 1º *percorso della cresta N.* J. e T. de Lépiney, 30 agosto 1923.

Partenza dal Rifugio del C.A.A.I. al Fauteuil des Allemands alle 11,20. Le rocce vennero attaccate ad un'altezza di poco superiore a quella del Rifugio e con un'arrampicata diretta gli alpinisti si portarono sulla cresta E. Dapprima per questa cresta, poi per un canale del versante S.E., essi raggiunsero la vetta alle ore 13,55. Itinerario non molto più difficile della via solita all'Aiguille Noire de Pétéret. La discesa fu iniziata alle 14,35 per la cresta N., frastagliatissima e dalle linee molto eleganti. Il primo gruppo di torrioni venne contornato sul versante del Fauteuil; quindi discesa di circa 80 m. a cui fa seguito una traversata delicata onde riguadagnare la cresta ad un intaglio ben segnato. Venne quindi seguito quasi fedelmente il filo della cresta: la discesa di un torrione richiese una calata a corda doppia di una trentina di metri. Raggiunto il Col des Chasseurs alle 18,30, gli alpinisti pervenivano poi al Rifugio della Noire alle 19,15. La discesa della cresta N., complessivamente molto movimentata, richiede più abilità che forza muscolare.

Da *La Montagne*, 1923, pag. 257.

**Trident du M. Blanc du Tacul**, m. 3639 (Catena del M. Bianco). — 1ª *ascensione*. — Maurice ed Alice Damesme, Jacques de Lépiney, 13 settembre 1919.

Dal Colle del Gigante pel Col des Flambeaux ed il Ghiacciaio del Gigante alla base S. del Trident, poi innalzarsi per una cinquantina di metri lungo il canale S., nevoso. Non appena possibile, guadagnare le rocce e con un'arrampicata difficile pervenire su di un largo terrazzo poco sotto alla cresta S.E. del Trident. Il filo della cresta viene raggiunto dapprima con una breve traversata, poi per un camino verticale di una trentina di metri, molto difficile. Si appoggia quindi sulla faccia E. salendo obliquamente per rocce non facili fino ad un punto donde è visibile il canale scendente dalle Aiguillettes, fra il Grand Capucin ed il Trident. Si supera allora direttamente l'ultima parete di 80 metri, quasi verticale, per una successione di fessure e camini, fino a pervenire (molto difficile) sulla sommità centrale del Trident. Il passaggio alla punta S., più elevata, si compie per la cresta e la faccia E.; la traversata di questa, sotto alla vetta, è molto delicata.

Ritorno per la stessa via, con molte discese a corda doppia.

Orario: Rifugio Torino ore 8 - Crepaccia del Trident 9,20 - Vetta 14,20 a 14,30 - Cre-

paccia 17,50 - Col des Flambeaux 18,45 - Rifugio Torino 19.

Da *La Montagne*, 1919, pag. 268; 1920, pag. 110.

**Cirque du Diable** (Catena del M. Bianco). E. Henriot con C. Simond e C. Ravanel, 25 e 26 giugno 1921.

Dopo un bivacco compiuto il 25 giugno, a circa 3700 m., poco lungi dalla crepaccia della faccia S. delle Aiguilles du Diable, la comitiva decideva la scalata del pendio S. alla base del Col du Diable. La crepaccia fu valicata sensibilmente sotto le Aiguilles, poi vennero attraversati due canali fino a sboccare sulla sella nevosa proprio alla base della prima guglia. Difficoltà inattese richiesero ben 7 ore per poter raggiungere questa cresta al di sopra del Col du Diable (m. 3951). Una grande placca, che costituisce forse la via più breve, richiese nella discesa due corde doppie. Un piuolo fissato nella roccia per la seconda corda doppia, non dovrà più essere utilizzato perchè malsicuro.

Malgrado la vicinanza della prima guglia, non venne scoperta una via di salita da questo lato; una spaccatura verticale, che dal basso sembrava percorribile, è invece impraticabile.

Da *La Montagne*, 1921, pag. 203.

**Aiguilles du Diable: PUNTA**, m. 4109 Vt. (Catena del M. Bianco). — 1<sup>a</sup> *ascensione*. H. Bregeault, P. Chevallier, J. de Lépiney, 13 agosto 1923.

Verrà data una relazione dettagliata.

**Aiguille du Peigne**, m. 3192 Vt. (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). — 1<sup>a</sup> *ascensione per la parete N.O.* (verso Chamonix). J. e T. de Lépiney, 6 settembre 1921 ed 11 agosto 1922.

La parete N.O. dell'Aig. du Peigne è formata da una balza rocciosa alta circa 650 m. e limitata dalle due creste N. ed O. La cresta O. presenta, ai due terzi della sua altezza, un gendarme ben visibile da Chamonix; dall'intaglio fra questo gendarme e la vetta dell'Aig. du Peigne si origina una specie di canale poco profondo, che solca obliquamente la parete N.O. e termina sul ghiacciaio di Blaitière, presso la cresta N.

La cordata Lépiney attaccò la roccia alle 6,45, ad una cinquantina di metri a destra (S.O.) della base del solco, poi, obliquando a sinistra, penetrò in questo per un pendio a 45°, e lo percorse completamente, pervenendo così alle 9,35 alla base del gendarme della cresta O. Fino a questo punto l'arrampicata fu veloce ed abbastanza agevole, ma invece la cresta O. oppose subito degli ostacoli formidabili. Dopo 4 ore di lotta contro difficoltà eccezionali, gli alpinisti, che erano già giunti all'altezza del

Col du Peigne, troppo stanchi per proseguire lungo il filo della cresta, raggiunsero per facili cengie la via solita, ad una diecina di metri, sopra il Colle. In un secondo tentativo gli alpinisti riuscivano poi l'ascensione per la cresta, molto difficile.

Da *La Montagne*, 1921, pag. 216 e 1922, pag. 196.

**Col du Caïman**, m. 3392 Vt.; **Col de Blaitière**, m. 3352 Vt.; **Pointe Chevalier**, m. 3418 Vt. (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). — *Prime ascensioni*. P. Chevalier e J. de Lépiney, 12 e 13 agosto 1920.

Chamonix (part. ore 24). Montanvert, Mer de Glace, Glacier d'Envers de Blaitière. Crepaccia difficile. Attacco della roccia a circa m. 3100, un po' a sinistra del canalone fra il Crocodile e l'Aiguille du Plan, alla base di un canale secondario che raggiunge 100 m. più in alto il canalone principale. Seguire il canale secondario e la cresta sulla destra (rocce difficili) fino alla sua unione col canale principale; poi scendere verso destra in modo di afferrare la cresta S.E. (d'Envers de Blaitière) del Dent du Caïman e di raggiungere a circa m. 3150 il canale del Col du Caïman. La salita prosegue facilmente fino a 50 metri sotto al colle, poscia occorre superare l'ultima parete, molto difficile. Il Col du Caïman venne raggiunto alle ore 16. Una traversata pel versante N.O. (di Chamonix) della Pointe Chevalier, poi una breve discesa sulla cresta stessa e pel versante S.E., adducono al Col de Blaitière (ore 16,30). La Pointe Chevalier, che si eleva a S.O. di questo Colle, fu scalata senza gravi difficoltà per un camino del versante O. (ore 17,30 circa). Ritorno per la stessa via e bivacco a m. 3150 circa, sulla cresta S.E. del Caïman.

Le denominazioni di *Col du Caïman* e di *Pointe Chevalier* sono proposte da Henry Vallot.

Da *La Montagne*, 1921, pag. 42 e 1922, pag. 2 (con schizzo e tracciato).

**Pointe de Lépiney**, m. 3429 Vt.; **Col de Blaitière**, m. 3352 Vt., *per il canalone S.E.* (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). — *Prime ascensioni*. J. e T. de Lépiney, 9 e 10 settembre 1920.

Verrà data una relazione dettagliata.

**Col des Nantillons** (Brèche inférieure), metri 3292 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). — 1<sup>a</sup> *traversata dal Glacier d'Envers de Blaitière al Glacier des Nantillons*. J. Savard et T. de Lépiney, 26 luglio 1921.

Dal ghiacciaio d'Envers de Blaitière scalare una lunga fessura ed una parete difficile, di una quarantina di metri, a sinistra (S.) del

nelle grotte di San Canziano, Gigante e Sotto Corona e nelle altre grotte del Carso.

Dopo l'esposizione dell'attività svolta dalla Commissione Grotte, è doveroso ricordare che il vasto lavoro si è potuto eseguire per lo speciale appoggio datoci dall'Autorità militare e particolarmente dal nostro benemerito socio Col. Cav. Italo Gariboldi, che prestando instancabile la sua opera, sia partecipando a moltis-

sime importanti esplorazioni, sia contribuendo in ogni modo allo studio della nostra regione, è stato l'anamatore di tutte le nostre imprese.

Molto rimane ancora da compiere, molti progetti bellissimi e audaci sono allo studio e speriamo che la Commissione Grotte nel prossimo anno compirà molti dei lavori nello scorso anno felicemente iniziati.

M. M.

## PERSONALIA

### Cav. GUSTAVO TURIN.

Una grave perdita per il C. A. I. che poteva ancora contare per lunghi anni sulla sua illuminata collaborazione, è stata quella del Cav. Gustavo Turin, morto a Torino il 3 marzo scorso.

Apparteneva alla nostra famiglia alpinistica dal 1889. Tenne per molti anni la carica di membro della Direzione della Sez. di Torino e di Delegato presso l'Assemblea del C. A. I. Fu più volte eletto con votazione plebiscitaria a Revisore dei conti presso la Sede Centrale, della quale attualmente teneva ufficio di Tesoriere. Diligente, pre-

ciso, scrupoloso in ogni cosa; così nelle modeste funzioni di direttore di gite, come nell'adempimento dei più delicati incarichi di fiducia. Saggio così nella vita familiare trascorsa tra i più puri affetti, come nella sua attività d'uomo d'affari e di commerciante meritamente stimato per correttezza ed onestà. Per le squisite virtù, per la bontà dell'animo, per la rettitudine, per la signorilità dei modi aveva raccolto attorno a sé grandi simpatie e molte amicizie ed il ricordo di lui non si cancellerà. I Colleghi sentono il dolore della grave perdita e porgono alla memoria del Consocio degnissimo repentinamente scomparso un cordiale omaggio.

## BIBLIOGRAFIA

**Il canto della montagna**, di REVELLI MARIZ. F. ligno, F. Campitelli, 1924, pag. 295, in-16°.

Nel pacato accento di una canzone alpina si chiude il travaglio spirituale di Alina e di Alexis, la madre e il figlio, che creano il mondo dischiuso all'analisi della scrittrice.

Il tormento incessante trae la sua origine da una lontana dedizione amorosa di Alina, travolta nel disinganno; e se, nella donna, si atteggia a infrenabile, angoscioso ricordo del passato, nel figlio si rivela in un'inquietudine non mai sopita che cerca, attraverso ad una complessa esperienza di uomo e di artista, il punto di equilibrio. La coscienza di sé, Alexis la smarrisce di continuo, non riuscendo a contenerla nella serenità melanconica dell'uomo che si è giustificata la sua vita; la ricerca, prima nell'arte, poi nell'amore, e se la vede sfuggire, la invoca: per ritrovarla infine tra i suoi monti, nel trasfigurarsi artistico del suo dolore. Il capolavoro e la visione purificatrice dell'arte liberano il giovane dall'ansia; gli ridanno tranquillità e quindi, anche nell'incontro con il padre, non mai prima conosciuto, lo piegano tra le braccia della madre che sente così ricongiunta a sé la sua creatura, totalmente, e dimentica anch'essa il suo dolore nella gioia della riconquista suprema.

Tale il lineamento fondamentale del dramma: a cui la montagna rimane estranea. Non basta, per renderla protagonista, per darle sicurezza e profondità di motivo dominante, il rilievo minuto; nè vale la descrizione analitica della linea e del colore a infondere unità nel contrastare de' sentimenti: hai l'architettura esteriore, il frammento decorativo, non la risonanza intima che scandisca ogni accento e dia una vita propria alla passione che si manifesta.

Nel giuoco delle forze che tormentano l'animo di Alexis, la figura saliente del racconto, quando mai si avverte il risuonar, anche lontano, di quel profondo e triste senso della terra natia, e, in particolare, di quell'angoscioso attaccamento alla rupe che sono, essi, i motivi veri indistruttibili eterni della canzone alpina? La prima irrequietezza gli si rivela, improvvisamente, nel mistero del padre non conosciuto. «No; suo padre non c'era. Non l'avrebbe mai visto, non l'avrebbe conosciuto mai, e si sentì così solo al mondo, in quel giaciglio straniero, in quell'ondare lamentoso di vento intorno al Rifugio sospeso... che gli parve di dover abbandonare ancora l'anima al sonno e di non volersi più risvegliare» (pag. 61).

Dipoi, è la ineffabile ansia del ritrovamento artistico: «Tornava stanco, qualche volta accorato di inquietudine, di impotenza, di indecisione tra la linea e il colore che non aveva ancora tentato nè sapeva come tentare, ma che pur lo folgorava di improvvisi tormenti e rivelazioni» (pag. 90); fino a quando egli raggiunge la sua arte e conquista «la pacatezza di creatura vittoriosa, illuminata di giovinezza e di fede» (pag. 159); e infine è il turbamento di un animo solitario il quale, trasfiguratosi nel momento della creazione, ritorna alla vita con una passionalità tanto più veemente, quanto più si è contenuta nella serenità dell'arte. «Soltanto l'amore gli parve una grande, una terribile cosa» (pag. 160). Ma, in tutto questo dibattersi di uno spirito incerto, in tal continuo e oscuro travaglio che si raffigura or in questa, or in quell'esteriore parvenza, quale è il canto della montagna che sorge a imprimere il suo lento ritmo nella vita che dovrebbe da esso svolgersi? Un accenno solo; poche battute, allorché l'ampiezza della campagna romana, gioiosamente feconda, accascia il giovane appena giunto nella città: «ne aveva paura...

Solo la maestà sovrana della montagna gli appariva intatta» (pag. 117). E qui s'intravede il possente svolgersi di un tema primordiale e profondo: il contrasto tormentoso fra la serena confidenza di cui ti fa capace quello slargarsi ininterrotto dell'orizzonte non contenuto, e il senso di chiusa intimità a cui ti costringe l'angustia opprimente della valle alpina, e la determinazione della rupe che ferma lo sguardo.

Ma la nota, a pena accennata, si perde: il travaglio di Alexis diviene quello dell'artista che nell'ansia della creazione trasfonde e annulla i motivi e la stessa passione d'amore si acqueta nel raccoglimento da cui uscirà il capolavoro.

E pertanto la montagna rimane, come s'è detto, motivo puramente formale, architettonico: le descrizioni s'inseguono, fitte, spesso accavallate l'una sull'altra, gonfie sovente per esasperata ricchezza di particolari; dove si avverte precisamente quel fermarsi all'esteriorità del pensiero, che non giunge all'equilibrio, nell'intuizione e nella forma, e si lascia andare alla compiacenza del rilievo minuto, per non scorgere la gravità della nota dominante. Squarci felici, espressioni belle e sicure non mancano, quando il bisogno di creare lo sfondo sappia contenersi nel suo limite preciso. Così, nella descrizione di un'alba sul Combin: «Sotto il velo dell'ombra, il candore dei ghiacci era così uguale, così terso, che il tremare dell'alba pareva avvicinarlo, darne il senso improvviso di vastità» (pag. 19); dove la delicatezza infinita della sfumatura — il tremare dell'alba, — lieve anche nella parola, si ferma nell'ampiezza del quadro fissato con poche linee precise — così uguale, così terso. — E certamente questo, come altri spunti descrittivi, sono fra i più felici e fini rievocamenti della montagna, lontani tanto dalla pennellata a grande effetto, cara purtroppo a quasi tutti i dilettanti — scrittori e lettori — della letteratura alpina, come dalla esasperata macerazione dell'analisi, traluciente nello stile spezzato, incerto, confuso e, infine, povero di efficacia rappresentativa, di cui alcuni recenti scrittori di montagna ci han dato esempio, e di cui la Revelli stessa troppe volte si compiace.

Ma efficacia di particolari non è bastevole a crear l'insieme: e il dramma rimane scisso per due visioni contrastanti, quella della montagna, che dovrebbe essere motivo dominante e si riduce invece a linea decorativa, e quella del travaglio spirituale di Alexis e di Alina, il quale, non che originarsi dal fondo stesso della grande madre, ne rimane staccato nettamente e si crea e si continua al di fuori, e il ritmo, in apparenza fondamentale, diviene la semplice inquadratura in cui si svolge l'azione determinata da ben diverse forze.

F. CHABOD.

**Un complemento della "Guida dei Monti d'Italia":  
La "Guida delle Alpi Apuane", per cura della  
Sezione Ligure.**

A diciassette anni di distanza dalla prima edizione, la Sezione Ligure del C.A.I. ripubblica, in veste nuova e di molto accresciuta, la *Guida delle Alpi Apuane* di Bozano, Questa e Rovereto. Guida già benemerita e che nella veste più semplice, ma assai più ricca di materiale in cui oggi si presenta, reca accentuato l'aureo suo carattere: di pubblicazione di stile e gusto particolare, che si rende simpaticamente accettata e desiderata anco dal pubblico di coloro che, a puro scopo di coltura, e non avendo un immediato programma di esplorazione della regione, vogliono semplicemente goderne la cono-

scenza e viverne attraverso la lettura e sentirvisi trasportati col pensiero.

Chi conosce l'aridità nella quale si vengono oggimai restringendo le nostre guide alpine, resta dunque piacevolmente sorpreso di ritrovare nella descrizione delle «Apuane» un alito caldo e avvincente, che si insinua nell'animo del lettore fin dall'introduzione del volume e lo induce a voltarne le pagine per ricercare più oltre, oltre ancora, tutto ciò che è ignoto di quella magnifica zona.

E ben troppo, deplorabilmente, è ignoto di essa. Pochi in Italia hanno una conoscenza più che vaga e generica di ciò che sono le «Apuane», della complessa suggestione cui soggiace chi fa oggetto di studio o di visita questo tipico gruppo litoraneo, elevantesi dalla morbidezza verde delle rive, d'un balzo, aspro e arditissimo, fino a quasi duemila metri, e il cui fascino è richiamato non solo dalla parte che questa selvaggia catena ha avuto nella storia e nella leggenda, ma pur anco dalla sua misteriosa antichissima genesi geologica, risultante dalla emersione, nel punto più arcuato della piegatura del Tirreno, con azione indipendente da quella della formazione dell'Appennino, di una cupola elissoide di rocce profonde e particolarmente compatte, tra le quali splendido è appunto il marmo saccaroide. Di qui l'aspetto caratteristicamente severo della regione, già dai Romani celebrata per *asperrimi Montes Lunae*, quando essi, dopo averne sudata per oltre cent'anni la conquista, contro la resistenza indomita dei primi abitatori, ovunque ivi annidantisi e ovunque ricompanti, avevano cominciato a trarne i marmi per l'abbellimento dell'Urbe. E poi in ogni tempo, per la ingenua fantasia popolare, il mistero di quelle remote valli, buie e profondamente incise, delle eccelse e inestricabili forre selvose, delle obliate combe e delle grotte, parlò di gran personaggi favolosi e di leggende arcane, che si intrecciano, nel corso delle epoche più recenti, con le numerosissime vicende storiche di cui la regione, a cavallo dei maggiori possessi circostanti e da essi a volta a volta contesa, fu teatro.

E fantasmagoria viva di personaggi, di avvenimenti, si leva d'intorno, senza sforzo, nello sfogliare le pagine della *Guida*, rievocati con gentile animo di intelligenti amatori della montagna, dai compilatori, ad ogni angolo di descrizione locale. Attraverso la quale affiora ovunque pure l'indagine scientifica: se ogni gruppo di case che si incontra ci dà, nella *Guida*, la sua storia e ci ripete le sue caratteristiche, poste queste al corrente collo svolgersi attuale della vita della regione e del suo avvenire, ecco che ogni conca montana, con una completezza che conquista e che è degna di esser additata ad esempio, ci parla gentilmente delle sue ricchezze di flora e delle più salienti particolarità di roccia. Ed è così ispirata questa armonia di studio e descrizione nel caldo affetto col quale i compilatori trattano della regione, che chi legge dimentica di trovarsi sull'arida pagina di un libro e si figura di trovarsi immerso realmente nella contemplazione del paesaggio: e questo è senza dubbio il pregio maggiore della pubblicazione: l'offerirci la regione così viva sott'occhio da trasportarci, grado grado, insensibilmente, avvinti, in mezzo alla occulta anima montana, e farci prorompere in enfatico assenso al grido dannunziano:

«Oh! Alpe di Luni  
Davanti alla faccia del mare  
La più bella».

A tutto questo intenso spirituale tributo dato dai compilatori alla rappresentazione della regione è dolo-

roso raffronto il pensare che di essi due non sono più: ed è scomparso Bozano, e mancò la fiorente giovinezza di Emilio Questa, troncata nella tremenda sciagura dell'Aiguille d'Arves. Ma di essi ha raccolto tutta la eredità d'affetto per la regione Apuana Bartolomeo Figari, che apparendo ora nella modesta veste di collaboratore, è stato invece tanto e tanto efficace fattore di questa nuova edizione.

La Guida è divisa in una parte di introduzione, contenente notizie storiche, geografiche e geologiche, che sono arricchite, con esempio nuovo e veramente meritevole di seguito, di un prezioso studio sul clima e sulle correnti barometriche; in una seconda parte descrittiva di escursioni ed approcci, ed infine in una terza notevolissima parte di *ascensioni*, minutamente a giorno colla storia alpinistica degli ultimi anni.

Questa pubblicazione, che sta accanto alla collana della *Guida dei Monti d'Italia*, come un'opera poderosa e veramente meritevole di figurare in ogni biblioteca alpinistica, e che è corredata altresì di una carta generale della zona 1:100.000 dell'Istituto Geografico Militare, oltre che di cinque cartine 1:25.000 colla indicazione degli itinerari, si trova in vendita presso la Sezione Ligure del C.A.I. al prezzo di L. 10 per i soci e di L. 15 per i non soci. G. Z. M.

**La bottega dell'alpinista e dell'esploratore**, del dott. LUCIANO MORPURGO. — Roma, Via F. Cesi, 48

Ha pubblicato più di 50 serie di cartoline di montagna in fotografia e in calcografia.

Ne ha mandato in omaggio 5 serie alla nostra biblioteca, che sono:

- Serie 11 — I Monti d'Abruzzo (18 cartoline).
- » 36 — Trafoi e il Gruppo dell'Ortles (12 id.).
- » 47 — Il Gruppo di Brenta e la Madonna di Campiglio (12 id.).
- » 58 — L'Alta Valle Pusteria e la Valle Fosciana (12 id.).
- » 64 — I Monti del Cadore, serie 1<sup>a</sup> (12 id.).

Ogni serie costa lire 4.

Sono tutte ben fatte e interessanti, ma quelle che, naturalmente, meritano maggiore considerazione e più ampia diffusione, sono quelle che illustrano le zone alpine che furono riunite ultimamente alla Patria: Gruppo dell'Ortler — Alta Pusteria — Cadore.

**Italian Mountain Geology.** DU RICHE PRELLER C.S.

Parte III: *Central and Southern Italy*. — London, Wheldon and Wesley Ltd., 1923, New Oxford Str. W. C., 2.

Comprende lo studio geologico dei Gruppi: Gran Sasso d'Italia; Monti del Lazio; Monti di Bracciano, Viterbo, Bolsena; Monte Vulture; Campi Flegrei; Ischia; Somma Vesuviana; Etna.

Illustrato da alcuni schizzi e fotografie.

Interessante specialmente per lo studio delle regioni vulcaniche: Campi Flegrei, Ischia, Somma Vesuviana, Etna, e, più di tutto, per l'estesa e completa descrizione della interessantissima zona dei Campi Flegrei, che contiene 60 crateri di vulcani spenti, ruderi di un antico unico vulcano.

**Aquilotti - Fasti d'alpini e di alpartiglieri**, di G. STICCA, con 129 disegni. 3<sup>a</sup> ediz. Editr. « Italice », Torino 1923.

Narra la storia e i fasti degli alpini, in pace e in guerra, dalla fondazione, sino ai nostri giorni.

Il fatto stesso che questa è la 3<sup>a</sup> edizione del libro e che vi è una prefazione del generale Perrucchetti

con la data del marzo 1914, indica in modo certo che il libro fu scritto prima della grande guerra. Ma questa 3<sup>a</sup> edizione, ha un capitolo, l'ultimo naturalmente, che illustra le magnifiche gesta alpine nella guerra mondiale.

Ne risulta perciò una certa sproporzione fra tutto ciò che precede, e questo ultimo capitolo che è di gran lunga il più importante, militarmente, patriotticamente e storicamente considerato.

Ciò non infirma però il valore del libro nel suo complesso, il quale merita i migliori elogi.

**Calendario dell'escursionista, 1924.** — Pubblicato dalla « Società Alpina delle Giulie » (Sezione di Trieste del C.A.I.).

È un vero tesoretto, una brevissima e sintetica enciclopedia per l'escursionista.

In piccolissima mole, contiene una grande quantità di notizie e di dati utili e necessari all'escursionista.

Fra i necessari notiamo:

Orientamento sulla carta.

Modi per determinare il Nord.

Venti — direzione e velocità.

Limiti delle nevi perpetue.

Limiti della vegetazione.

Equipaggiamento turistico.

E fra gli utili:

Principali diritti e vantaggi dei soci della S.A.G. e del C.A.I.

Altezza dei principali monti del mondo — d'Italia — delle Alpi Giulie.

Ghiacciai, Valichi e Passi, Capanne e Ricoveri, nelle Alpi Giulie.

Date memorabili della nostra guerra di redenzione.

E molti altri.

Auguriamo a questo volumetto ampia diffusione fra soci e non soci del Club Alpino.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Accademico Italiano.**

L'Assemblea del C. A. A. I. del 24 febbraio u. s., ha riconfermato in Torino la Sede del Club pel biennio 1924-25, ed ha nominato la Direzione, che è stata così costituita:

Ing. Adolfo Hess, *Presidente*;

Prof. Lorenzo Borelli, *Vice Presidente*;

Gino Carugati, Guido Silvestri, Enrico Luchsinger, *Consiglieri*.

Avv. Cesare Negri, *Segretario*.

Michele Grivetto, *Cassiere*.

Erasmus Barisone, Carlo Virando, *Revisori*.

## ERRATA - CORRIGE

Alcuni termini pubblicati nella « Terminologia tecnica della letteratura alpina in lingua tedesca » (v. *Riv.*, 1924, n. 1), vanno corretti come segue:

	ERRATA	CORRIGE
Pag. 12, 1 <sup>a</sup> col., lin. 44	- Schneegestober	Schneegestöber
» » » » 57	- Hohle	Höhle
» 13 » » » 9	- Rundhocker	Rundhöcker
» » 2 <sup>a</sup> » » 25	- Waudknich	Wandknick
» » » » 38	- Zerkflütiung	Zerklüftung.

*Il Gerente: G. POLIMENI.*

Stampato a cura dell'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE  
dalla TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

Giugno - RIFUGIO CASA CANTONIERA (m. 1882), visita ai Crateri Monti Silvestri (m. 2050).

Giugno-Luglio-Agosto - ORGANIZZAZIONE DI VARIE ASCENSIONI AL CRATERE CENTRALE DELL'ETNA (m. 3274).

Luglio - MONTE ILICE (m. 931).

Settembre - MONTE MILIA (m. 1450).

Ottobre - CASTROGIOVANNI (Rocca Dea Cerere, m. 987).

Ottobre - VALLE DEL BOVE (quota 1608) e SCHIENA DELL'ASINO (m. 2050).

Luglio-Agosto - CAMPEGGIO (Tendopoli) ESTIVO AI BOSCHI DELL'ETNA (località da fissare).

#### SEZIONE DI COMO. — Programma gite 1924.

Maggio - PIZZO DELLA CROCE (m. 1491) - Grande adunata primaverile e festa degli alberi alla *Capanna Giuseppe Bruno*.

Giugno - MONTE BOGLIA (m. 1512).

Luglio - MONTE BERLINGHERA (m. 1931).

Agosto - PIZZO CAMPANILE (m. 2457).

Settembre - GRUPPO DELL'ADULA (m. 3398).

Ottobre - CIMA DI BARBISINO (m. 2150).

Novembre - MONTE PREAOLA (m. 1417).

Dicembre - MONTE BISBINO (m. 1325).

#### SEZIONE DI FELTRE. — Programma gite 1924.

4 maggio - M. SCARNION e visita alla grotta del M. RAMEZZA (m. 2228).

18 maggio - M. VALLARZA (m. 2200).

1° giugno - M. COPPOLO (m. 2058).

14-15 giugno - GHIACCIAIO E M. FRADUSTA (m. 2930).

29 giugno - TRE CIME DEL M. NEVA.

13 luglio - AGNELESSE DI ARERA - PASSO FORCA.

27 luglio - PASSO E CIMA DELL'UOMO.

10 agosto - TORRE M. CIMONEGA.

24 agosto - PIZ DE SAGRON (m. 2325).

7 settembre - SASS DE MURO (m. 2550), vetta orientale.

28 settembre - PIAN D'ARERA - COL TORONDO.

19 ottobre - Pranzo sociale a CROCE D'AUNE.

9 novembre - M. CESEN.

#### SEZIONE DI FIUME. — Programma gite 1924.

4 maggio - Carovana Alpinistica popolare al Rifugio EGISTO ROSSI e al MONTE LISINA (m. 1185).

18 maggio - MONTE RE (CIMA PLAISA m. 1262).

8 giugno - XIX CONVEGNO ANNUALE - Il XIX Convegno annuale verrà tenuto ad Albona con visita delle miniere di Carpano oppure a Munegrande con salita del Monte Aquila.

22 giugno - MONTE MILLONIA (m. 1098).

6 luglio - MONTE NEVOSO (m. 1796).

20 luglio - GRUPPO DEL LISINA ALPE GRANDE.

3 agosto - MONTE TAIANO (m. 1027).

Agosto - GRUPPO DEL MONTE ROSA - In unione alle consorelle di Varallo, Trieste e Gorizia.

7 settembre - CLANA e salita facoltativa del MONTE MURATO (m. 660).

28 settembre - MONTE BELLAZ (m. 784).

5 ottobre - CIMA D'ALPE (PLANINCA, m. 1482).

23 ottobre - POGLIANE DEL QUARNARO.

1, 2, 3 e 4 novembre - CAMPI DI BATTAGLIA - MONTE SANTO (m. 682).

21 dicembre - MONTE MAGGIORE (m. 1396).

#### SEZIONE DI VARESE. — Programma gite 1924.

22-23 marzo - ZUCCONE DI CAMPELLI (m. 2170).

13 aprile - Gita scol. - SAN MARTINO DI VALCUVIA (m. 1061).

27 aprile - EYEHORN (m. 2131).

11 maggio - Gita scol. - M. ORSA e PRAVELLO (m. 1018).

24-25 maggio - GRIGNA SETTENTRIONALE (m. 2410).

8 giugno - Gita scolastica - MONTE PIAMBELLO (m. 1125).

22 giugno - MONTE MARS (Biellese), (m. 2600).

18-19-20 luglio - VAL MASINO, Capanna Gianetti (m. 2534) Ascensioni.

8-9-10 agosto - CORNO BIANCO (Valsesia), (m. 3325).

29-30-31 agosto - PIZZO CERVADONE (Devero), (m. 3211).

20-21 settembre - CAPANNA MARINELLI (M. Rosa), (m. 3100).

11-12 ottobre - Cima della LAURASCA (m. 2188).

9 novembre - MONTE LEMA (colla Sez. Milano), (m. 1622).

23 novembre - Gita scol. - CAMPO DEI FIORI, (m. 1227).

14 dicembre - RESEGONE (m. 1875).

#### SEZIONE DI VIGEVANO. — Programma gite 1924.

Maggio - MONTE CROCIONE (m. 1636).

Luglio - GRIGNA SETTENTRIONALE (m. 2410).

Agosto - PASSO DI SELLA (m. 2218) - PASSO DI FORDOI.

Settembre - PIZZO DEI TRE SIGNORI (m. 2554).

Ottobre - Gita di chiusura, da destinarsi.

## SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 ABITI FATTI 00 00 | 00 00 BIANCHERIA 00 00  
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI | EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con Tessera in regola.

# Assicurazione cumulativa dei soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

Le iscrizioni per l'assicurazione contro gli infortuni di montagna si ricevono presso le Segreterie delle seguenti Sezioni:

*Firenze* (per i soci delle Sezioni di Bologna, Enza, Firenze e Lucca).

*Ligure* (per i soci delle Sezioni Alpi Marittime, Ligure e Savona).

*Milano* (per i soci delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Briantea, Busto Arsizio, Como, Cremona, Crescenago, Desio, Gallarate, Lecco, Lodi, Milano, Palazzolo sull'Oglio, Pavia, Seregno, Sucai, Valtellinese, Varese e Vigevano).

*Padova* (per i soci delle Sezioni di Agordo, Bassano Veneto, Belluno, Cadorina, Cortina d'Ampezzo, Feltre, Padova, Schio, Thiene, Treviso, Valdagno, Venezia, Verona e Vicenza).

*Roma* (per i soci delle Sezioni di Aquila, Catania, Chieti, Napoli, Palermo, Roma, Sulmona e Teramo).

*Torino* (per i soci delle Sezioni di Aosta, Asti, Biella, Canavese, Cuneo, Monviso, Novara, Ossolana, Susa, Torino, Varallo e Verbano).

*Trento* (per i soci delle Sezioni di Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano e Trento).

*Trieste* (per i soci delle Sezioni di Fiume, Gorizia e Trieste).

Per ottenere l'iscrizione il socio assicurando deve, all'atto del pagamento del premio, fornire i seguenti dati: *Casato, nome e domicilio - età e paternità - Sezione alla quale appartiene - capitale da assicurare - beneficiario.*

Deve inoltre, mediante l'invio o l'esibizione della tessera sociale recante il talloncino dell'anno in corso o di una dichiarazione della Presidenza della sua Sezione, comprovare la propria appartenenza al C.A.I. per l'anno al quale l'assicurazione si riferisce.

Si ricorda che i vari tipi di assicurazione sono i seguenti:

Tipo	A	Capitale assicurato	5.000	Premio annuo	L. 3
»	B	»	10.000	»	» 6
»	C	»	25.000	»	» 15
»	E	»	50.000	»	» 30
»	F	»	100.000	»	» 60

Notizie dettagliate e condizioni di polizza vennero pubblicate nella *Rivista Mensile* del novembre 1923.

